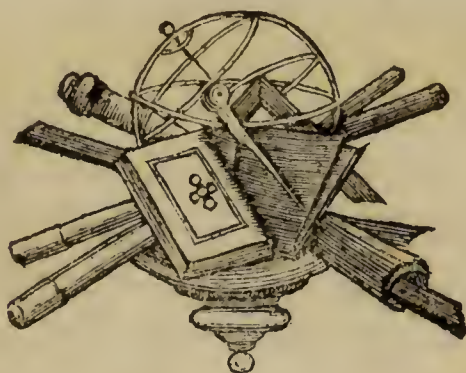
# DELL' APOPLESSIA ED IDROPISIA, *E DELLA* COLICA SATURNINA.

OPERE

*DEL SIGNOR*

# TISSOT,

*Dottor di Medicina di Monpellier, della Società Reale di Londra, dell' Accademia Medico Fisica di Basilea, e della Società Economica di Berna ec.*

TRADOTTE NELL' ITALIANA FAVELLA.

IN VENEZIA, MDCCLXXX.

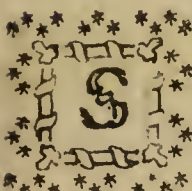
APPRESSO GIOVANNI GATTI,

*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

# LO STAMPATORE A' LEGGITORI.

LA mira principale del Celeberrimo Sig. *Tiſſot* Dottor di Medicina di Monpellier, è ſtata, ed è di bandire dalla Medicina tutt' i pregiudizj, che alla cieca venivan ſeguiti da taluni, non oſtante la repugnanza della ragione e della ſperienza. Il di lui ſol fine è di giovare al Pubblico. Ei ha addattate le ſue fatiche all' intelligenza non meno de' Signori Profeſſori, che di coloro, che di tal neceſſaria Arte ſono intieramente ignudi, ſien dotti, ſien di mediocre talento. Ne fan di ciò teſtimonianza le ſue Opere tutte, quali ſono: li *Avvertimenti al popolo ſopra la ſua ſalute*; le ſue *Lettere Mediche di vario argomento*; l' *Iſtoria delle Febbri bilioſe*; le ſue *Note all' Amputazione de' Membri del Sig. Biſguer*; l' *Onaniſmo*; la *Salute de' Letterati*; il *Saggio ſopra le Malattie delle perſone del gran mondo*; il *Trattato dell' Epileſſia*; l' *Inoculazione giuſtificata*; la

*Cura del Vajuolo* coll' aggiunta di una *lettera intorno all' utilità dell' inoculazione*; e il *Trattato del Morbo Negro*. Queste sono state dalle più colte Nazioni nel proprio idioma tradotte, come si è fatto anche nella nostra Italia, e precisamente quì in Venezia, ove parte da me, e parte da altri si trovano stampate. Mancava ora la presente Operetta composta recentemente dal chiarissimo Autore, che comprende le sue Dissertazioni sopra l' *Apoplessia*, l' *Idropisia*, e la *Colica Saturnina*; la quale essendo stata pur nel nostro idioma tradotta, ho avuto la cura di accoppiarla alle altre, affinchè nulla vi manchi a chi desidera farne l' intera raccolta. Gradite dunque la buona volontà che ho di servirvi, e vivete felici.

DEL

# DELL' APOPLESSIA ED IDROPISIA.

§. I.

SI devono alcune cose aggiungere sull'apoplessia, ed idropisia. Sarò breve, così comportando gli altri negozj, ed affinchè non

*In publica commoda peccem*

*Si longo sermone morer tua tempora.*

Molti e buoni Autori certamente hanno scritto sull'apoplessia; però poste alcune cose fuor di scopo, che si avevano stabilito, sia lecito

aggiugnere ſpecialmente ciò che riguarda l' origine del morbo, e la cura profilattica.

Molte cagioni vi ſono, per cui il cervello più facilmente s' infarciſce di ſangue; le ſpeciali numerarò.

§. II.

1. Non ſi rattrova nel corpo umano alcuna parte di egual volume a cui vi concorra tanta abbondanza di ſangue; imperciocchè per il meno riceve la ſeſta parte di tutto il ſangue, anzi ſe preſtiamo fede a *Malpipghi*, la terza parte.

§. III.

2. Non vi è parte a cui corra con tanto impeto cacciato dal fortiſſimo ventricolo del cuore, quale impeto non viene rifratto dalla curvatura dell' aorta, la quale apporta maggiore remora, che le fleſſioni dell' arteria carotide, e vertebale.

§. IV.

§. IV.

3. Le parti più gravi, e più volatili del ſangue per neceſſario meccaniſmo vengono determinate al cervello; quindi naſce la facile rarefazione, e leſione de' vaſi.

§. V.

4. Gli oſtacoli eſterni niente diminuiſcono l'impeto del ſangue; poichè i vaſi fortiſſimi, che vanno al cervello ſono ben muniti eſternamente. Per il cranio oſſeo niuno, o ſoltanto picciolo refrigerio riceve, il che molto rintuzza la forza degli umori.

§. VI.

5. Si danno tante anaſtomoſi in maniera, che per l' oſtruzione di qualche vaſe afferente, niente ſi diminuiſce la quantità del ſangue.

§. VII.

6. I vaſi, che entrano nella calvaria girano in tante guiſe nel cervello, che dalla circolazione così lentiſſima, facilmente naſce riſtagno di ſangue.

§. VIII.

7. Non vi è alcun ajuto per il ritorno dai muſcoli.

§. IX.

8. Gli oſtacoli all'incontro innumerevoli ſono per minime malattie delle fauci, e del polmone. Imperciocchè quante volte, e ciò ſi deve ben notare, ſi accreſce la quantità del ſangue nel polmone, il che può ſortire per innumerevoli cagioni, tante volte il ritorno dal cervello ſi rende più difficile.

§. X.

§. X.

Apparisce dunque il motivo per cui quante volte il moto del sangue si accelera, altrettante il capo si riempie di sangue; e s'intende ancora non esservi alcun morbo, che più frequentemente minacci la vita umana. Si capisce perchè io abbia veduto molti, ai qual l'ossea compage del corpo fu disformata per la circolazione più avanzata, senza morbo alcuno delirando tra gli affari, il che si sana non in altra guisa, che colla perfetta quiete.

§. XI.

L'esperienze degne di fede hanno insegnato, che premuto il cervello in qualsivoglia luogo ciò si faccia, qualche parte è rimasta priva di moto, e senso, quella cioè, che riceve nervi della parte compressa.

§. XII.

Poste tutte queste cose facilissimamente si capiscono tutte le specie dell'apoplessia, imperciocciocché

cioc-

ciocchè non essendo altro l' apoplessia, che una mancanza de' sensi tutti, e de' moti soggetti alla volontà, nascerà ella quante volte in tutto il cervello vi sarà quella compressione, che sospende le funzioni di quest' organo.

## §. XIII.

Niente dirò delle apoplessie *deuteropatiche*, o siano secondarie, le quali nascono da altro morbo, benchè giammai nascono se non quando nel cervello è sortita compressione: niente ancora di quelle, le quali mentre vi è perfetta salute nascono da qualche cagione violenta, anzi esterna, come sarebbe l'insolazione, da cui sovente l'ho veduta nascere in alcuni ragazzi, dal vapore de' carboni, come in questo mese l'ho veduta, e sanata per mezzo dell' aria fredda, pediluvj, cristeri, e sugo di cedro, come anche da interna causa, qual' è l' oppio, e 'l vino. Ma si danno altre specie, le quali senza alcuna manifesta cagione in un subito pajono accadere; queste però a poco a poco essersi

gene-

generate ſi può ſenza timore alcuno aſſerire, ma in un ſubito poi crebbero: Ed è veriſſimo quel detto d'Ippocrate in queſto luogo. *Neque morbi hominibus derepente contingunt, ſed paulatim collecti acervatim ſe produnt*. E di certo ſe alcuno attentamente oſſervaſſe l'iſtoria medica dell'infermo, molti ſintomi vi occorrerebbero, i quali hanno prodotti il morbo molto tempo prima, che foſſe egli venuto. Gli ſpeciali li raccolſe *Ippocrate*, altri nuovi ne hanno aggiunto in varj ſecoli molti Medici; molti ne raccontano *Boerhaave*, ed il ſuo Illuſtre Comentatore; giace però così negletta queſta parte della medicina, che appena ſi è inteſo parlare da molti Medici, la qual coſa acerbamente, ma con giuſtizia la riprende l'Illuſtre Autore della Medicina ſperimentale, il quale nel tempo iſteſſo cita un opericciuola di un Medico Veroneſe ſcritta *ex profeſſo* ſu queſta materia di cui egli ne adduce qualche pezzo, in cui molto bene vengono deſignati i ſintomi, che antecedono il morbo. Narrarli tutti ſarebbe coſa inutile; poichè queſti tutti

ſono

ſono di natura, che provano maggior copia di umori nel cervello, e leſione de' nervi. Più frequentemente ho oſſervato la pigrizia della mente, mancanza di memoria, vizio troppo grande negli occhi, un frequente ſopore, un ſonno non placido, frequenti paroſiſmi di cefalalgia, un generale torpore, leggieriſſimi, parziali, frequenti, e fugaci inſulti di paraliſi. Ed in ſubitaneo freddo quaſi di giaccio nelle parti, alle quali di poi ſopravvenne la paraliſi. Ho conoſciuto ancora una femina, la quale da queſto ſolo ſintoma potè prevedere il ſecondo, e terzo inſulto della paraliſi del braccio, e del femore.

## §. XIV.

Accadono certamente ſubitanee apopleſſie ſenza alcuni prevj ſintomi, o cagione alcuna preſente manifeſta; ma per lo ſdegno ſoppreſſo, per una triſtezza grave anche ritenuta, che niuno dei mortali giammai potè capire, giornalmente ſi generano le apopleſſie.

§. XV.

§. XV.

Mentre con volto allegro un uomo generoso si congratulava col suo Emulo avendone riportato il premio, che entrambi ambivano, caddè a terra tra i baci, e passata un ora morì. Il cadavere non si secava, ed esser stato tocco apoplettico, lo negarà forsi qualch'uno, credendosi qualche vaso essersi rotto nel petto, ma malamente, siccome molte cose ce lo persuadono. Però una forte tristezza difficilmente può attaccare labe al petto; e sia lecito di narrare un nobile esempio. Un marito perdè la sua diletta consorte, e Madre necessaria ad una numerosa prole; viene sorpreso da una grave dispnea, ed ansietà. Un vecchio, e famoso Medico credendosi, che fossero l'emorroidi ritrocedute, stimola queste con rimedj acri, e tra lo spazio di due giorni muore l'infermo. Il cadavere dimostrava un crudele peripneumonia, ed il cuore medesimo rotto per la violenza del sangue, a cui la via per li

pol-

polmoni era ſtata impedita. Vi ſia noto l'uno, e l'altro caſo; ma torniamo di nuovo per il ſentiero.

## §. XVI.

Adunque ogni apopleſſia primaria mette li vaſetti del cervello a poco a poco oſtrutti: ma dicono; noi vediamo che tocca in un ſubito, e ciò è vero. Appena un male ſenſibile per ſettimane, meſi, ed anche anni, in un ſubito ſi comuta in un morbo mortale. Ma che maraviglia? Chi mai anche leggiermente verſato nella ſtoria dei morbi non ha veduto ſimili fatti? Mentre io aſſiſto a quei che ſono ammalati per morbo acuto domandandoli delle coſe paſſate con accuratezza, ſovente aſcolto da molto tempo, mentre eglino erano ſani, aver patiti di leggieri inſulti. Colui il quale per qualche fatica contiene nel ſuo corpo la cauſa della peripneumonia naſcoſta, una diateſi flogiſtica di ſangue a poco a poco accreſcendola, fintantocchè con orrendo apparato naſca un morbo mortale. Oggi giorno

io

io medico un peripneumonico, il quale da quattro e più mesi, porta nel suo corpo il semineo del morbo preso in lungo viaggio fatto. Fin da quel tempo una volta ha avuto uno sputo di sangue, altre volte la febbre, dispnea, dolori pungitivi, e felicemente è stato liberato dalla natura per qualche tempo per varie crisi, finalmente inciampò in una abbastanza grave infiammazione di polmoni. Alla giornata mi dolgo, che gl'infermi disprezzano le leggiere infermità, le quali dimostravano un qualche vizio nascente nel fegato, o nel polmone, fintantocchè alla pur fine per la forza del morbo implorano quei ajuti, i quali prima disprezzavano.

*Alitur vitium, vivitque tegendo*
*Dum medicas adhibere manus ad vulnera Pastor*
*Abnegat.*

## §. XVII.

Non senza minor pericolo viene accompagnato il disprezzo di quei leggieri morbi, che pre-

precedono una minacciante apopleſſia, e ſovvente molto tempo prima dell'inſulto: Imperciocchè non vi è alcun morbo, ſiccome dottamente dice l'Illuſtre *Thyery*, quale prima aſſai non ſi poſſa facilmente preſagire, niuno che difficilmente eſpella un morbo adulto: Continuamente adunque dovrebbero perſuaderſi i Medici del pericolo in cui ſi confina la non rifleſſione intorno quei leggieri paroſiſmi, che ſono prodromi dell'apopleſſia. Facilmente ella ſi evita, rare volte intieramente ſi ſana; E ciò che dee oſſervarſi, malamente quì ſi crede la ſalute della natura, poichè ſe non ſi ajuti, ſovente eſſi conati, co' quali innalza ſopra il morbo, rendon queſto più *preſto incurabile*; ce ne danno chiare pruove gli eſempj de' morbi già detti del polmone, e del fegato; conciosiacchè quante volte vi manca la febbre, noi non ſiam fuori di ſperanza, quale poi di molto ce la toglie la febbre che ſi accoppia, quel grande, e tanto decantato ſtromento della natura. Quindi ſcorgiamo, che i vecchi, i quali difficilmente ſebbricitano tollerano lungo

tem-

tempo la malattie de' polmoni, ai quali aggiungendosi la febbre, i giovani in un subito muojono.

## §. XVIII.

La patologia dell'apoplessia dimostra la cura. La principale intenzione è di diminuire l'afflusso del sangue al capo; Imperciocchè mentre una parte del peso si toglie le rimanenti forze bastano a superar la parte, purchè non dell'intutto siano esse abolite. Dai vasi rotti stravasandosi il sangue, niuna, o soltanto pochissima speranza vi rimane dal votamento de' vasi, e in un minuto nascono quelle apoplessie così letali, quali chiamarono fulminanti.

## §. XIX.

L'infarcimento, o la grande ostruzione a' vasi intieri non toglie ogni speranza; ma la temperie dell'infermo, e specialmente l'unione de' sintomi dimostrano la scelta dei rimedj che rivellono, ed evacuano.

§. XX.

Quante volte vi hò trovato pletora, ò flogosi, il principio della cura si fu dalla larga sagnia, quale evacuando i vasi togliesse la compressione. Quando il morbo è grave, la prima essendo rimedio da poco si soggiunge la seconda; poichè non doversi sperare la salute; l'ha mostrato l'uso, se non quando la durezza del polso, o la tenzione va a sminorarsi.

§. XXI.

Adopro in secondo luogo i cristeri molli di decotto emolliente con mele, e sale.

§. XXII.

In terzo, prescrivo i tamarindi, la manna, e 'l nitro sciolti nell'acqua in quella dose, che aggiunta a i cristeri nasca la diarrea.

§. XXIII.

§. XXIII.

In quarto, ha giovato il berè in copia il ſugo di cedro diſciolto nell'acqua. Dagli antichi era molto abbracciato il metodo, il quale dava l'oſſimele diſciolto nell'acqua, e bevuto in abbondanza.

§. XXIV.

In quinto, l'infermo dee ſituarſi col tronco eretto, i piedi declivi, il capo ſnudato, e tutto il reſtante del corpo poco coperto; imperciocchè in tal guiſa ſi diminuiſce l'impeto verſo il capo. Sembrano queſte tante inezie; ma poſte in eſperienza avranno fede.

§. XXV.

Seſto, giovano le ligature al ginocchio. Imperciocchè eſſe mentre maggiormente comprimono le vene, una porzion di ſangue ſi trat-

tiene nelle gambe, e si toglie dal rimanente del corpo; indi nasce una minore abbondanza nel capo. Di molto giova nelle emorragie, ognuno il conosce, e l'apoplessia altro non essere, che una emorragia di cervello, fin da lungo tempo ce l'hanno avvisato i Medici.

## §. XXVI.

Mentre l'infermo giace immobile, sovente gli assessorj, ed i Medici, impegnandosi di restituire il moto, con grandissimo errore incessantemente tormentano con varj stimoli, l'infermo: ma quanto dannosamente; Imperciocchè non manca il moto del cuore, quale noi solamente possiamo risuscitare; ma manca ancora la potenza di sentire, e di muovere gli arti, da ristabilirsi solamente collo sminorare la pressione del cervello; e per diminuir la quale altro metodo non havvi, che sminorare i moti vitali, e la pletora.

§. XXVII.

## §. XXVII.

Adunque attentamente dobbiam noi guardarci da ogni concussione, rivolgimento, frizione, da ogni bevanda o soto, che accalora, aromatico, spiritoso, ed in fine da ogni ajuto, che possa accrescere la forza della circolazione. Attentamente ancora deono proibirsi tutt'i rimedj, che vengono sedati di qualche stimolo; tutti gli alimenti i quali o hanno dell'acre, o nutriscono più pienamente.

## §. XXVIII.

A prescrivere rimedj caldi giova la oppinione pregiudicata della utilità della febbre, e certamente prepara la via all'errore malamente inteso il senso del vecchio *Ippocrate*. Allora soltanto giova la febbre quando liberatosi i vasi, ed è tolta ogni pletora; Imperciocchè, nascendo una leggiera febbre, le ostruzioni, se in qualche luogo vi son rimaste, si possono togliere.

Ma quante volte tutt' i vasi sono turgidi, sarebbe cosa mortale il nuovo moto sebbrile aggiunto alla forza del sangue. Superata adunque la cagione dell'apoplessia sanguigna, alquante volte giovò la febbre, già mai più presto, ed è contraria ad esso morbo. Nell' apoplessia nata da rilasciamento, maggiormente le forze toglie.

## §. XXIX.

Ho veduto le frizioni delle gambe ( nè ciò dee sembrare cosa maravigliosa, poichè tale è la forza del rimedio, ) accrescere il rossor della faccia, la forza, e la frequenza del polso, lo stertore. Ho veduto dopo la purga di foglie di siena assieme col sale di sedliz, ed alcuni altri amaricanti, data il terzo giorno dopo l'insulto, dopo alquante ore esser sopragiunto un mortale parosismo. Da un pezzo di pane troppo nutriente, due uova molli, e due oncie di vino di Spagna, io ho veduto esser nata la morte, quando dall' altra banda stavasi per sperare la salute. In questa malattia si

può

può ricuperare la salute collo star privo per alquanti giorni di ogni cibo, e soltanto facendo uso di una bevanda tenuissima, diluente, e nel tempo istesso refrigerante; ed al certo per lungo tempo deonsi proibire agl'infermi qualsivogliano alimenti animali.

## §. XXX.

Non ignoro, che io vengo ad offender molti audacemente, toccando io il metodo confermato dall'abuso, insegnando doversi curare l'apoplessia per mezzo de' rimedj refrigeranti con pochi altri insieme; ma così appunto la ragione, e la sperienza ci fan sapere, de' quali due fonti non dee esserci altra cosa più antica ad un Medico probo. Tal morbo è del genere degl' infiammatorj, e ne' vecchi ho veduto il primo insulto della febbre continua infiammatoria dare sintomi di una ingruente apoplessia, quali in un subito sarebbero cresciuti, e degenerati in una vera apoplessia, se io principalmente non avessi usato il metodo antiflogistico.

## §. XXXI.

Sovente avete letto commendate presso celeberrimi autori le cantarelle, e veduto ancora applicate da medici celeberrimi. Al certo *Boerhaave*, ed il celebre Pratico Comentatore *Van-Svvieten* han avvisato doversi usare con cautela, e non in altro tempo se non dopo copiose evacuazioni; quelle appunto in questa specie di apoplessia io non le ho voluto usare, nè di tal metodo già mai mi son pentito; Imperciocchè sembran elleno più presto cause a potere indurre l'apoplessia, che a debellarla: Quante volte, mentre le donne pativano di odontalgia, per avviso di alcune donnicciuole, procurano di applicare le cantarelle vicino gli orecchi, o alla cervice, tante volte il morbo, che prima era alquanto tollerabile è cresciuto in una crudele infiammazione, accompagnata da una grave cefalalgia, e da non sanarsi in altra guisa, che per mezzo della sagnia, e de' rimedj refrigeranti. Ho veduto un uomo a cui

si era

ſi era applicato un empiaſtro alla cervice, affinchè debellar ſi poteſſe un decubito catarroſo ai denti, tal empiaſtro produſſe un ſopore, che non potè eſcuterſi, che dopo ben ventiquattro ore. Tolta la pletora ſi diminuiſce il pericolo; ma ſi toglie forſi intieramente? Certamente, diminuita la pletora comunque, rimane ne' pletorici l'idioſincraſia, la quale facilmente di nuovo l'impeto, e la flogoſi produce. Le peripneumonie, le pleuriſie in quel tempo, che l'infermo, che ſi credeva ſano, per un minimo ſtimolo, in un ſubito acerbamente incrudeliſcono con maggior pericolo che prima. Ho veduto nell' anno 1757. in un altro paeſe una femmina di ſeſſanta anni, ſanguigna, molto carnoſa, eſſer preſa da apopleſſia; dopo la ſagnia, i criſteri, i purganti, ed altre coſe non imperitamente fatte, finalmente alla cervice ſotto la medeſima direzione dello Speziale ſi applicarono le cantarelle. Appena avrei potuto credere, ſe non foſſi io ſtato ſpettatore, poter ſeguire dall' applicazione di un tal rimedio una infiammazione di tutto il dorſo,

l' an-

l'angina, la febbre acuta, il sopore accresciuto, crudeli dolori, grande ansietà, un dimenamento, che non cessava, e finalmente la morte. Adunque con più sicurezza ci asteniamo dall'usare le cantarelle nell'apoplessia, che dicono sanguigna; e quando ho voluto nel corpo dell' infermo produrre un moto di rivulsione, dopo i foti molli, ho fatto, che si applicasse alle gambe un cataplasma formato di seme di senape, e fermento; ed ho veduto con piacere alquante volte, che in quella guisa, chè le gambe intumidivano, il capo si liberava.

## §. XXXII.

Il metodò profilattico ottimo si ottiene. 1. Procurando, che non si generi pletora. 2. Evitando tutt'i stimoli, i quali possono produrre moti tanto nocivi. 3. Impedendo il riflusso del sangue al capo, che chiamano *Anaroppia*.

## §. XXXIII.

La prima indicazione l'adempiamo con una tenue dieta, e con evacuazioni. Il raccontare minutamente tal dieta, sembra cosa superflua. La legge prima, e principale si è, che i cibi sieno specialmente de' vegetabili, la bevanda sia tenue, acquosa, acescente; i vini generosi, o spiritosi sieno di lontano, quei soltanto deonsi amettere, che sono oligofori, e mischiati coll' acqua, danno una bevanda grata nel tempo istesso, e diuretica, di tal maniera sono alcuni de' nostri; quelli che produce nelle sue vicinanze l'*Yvorne*, il *Reno*, *Mosello*; quelli di cui *Graves*, vicino *Bourdeaux* è abbondante: gli Aurelianesi, che tanto bene in acidi si comutano, ed alcuni altri.

## §. XXXIV.

Molto parimenti interessa servirsi di una parca cena, da cui dell'in tutto deonsi bandi-

re

re alimenti animali, e 'l vino; Conciosiachè dal sonno nasce la pletora, quale noi dobbiam procurare di bandire; è pessima cosa adunque se la pletora si prepari dagli alimenti prima del sonno; nè ciò dee recar maraviglia se essendo i vasi turgidi per doppio motivo di notte sortiscono le apoplessie. Per eguale ragione diligentemente deesi astenere dal sonno meridiano, da cui troppo la pletora viene accresciuta, ed a cui malamente si danno anche quei che stanno bene, sì per la ragione già detta, sì ancora perchè al sonno della notte si aggiugne, o si toglie, quali cose entrambi nuociono. Generalmente parlando adunque malamente si dorme dopo il pranzo, lo che viene molto compruovato dalla gravezza, torpore, rossore della faccia, cefalalgia, fetore della bocca, gravezza del ventricolo, da quali sintòmi quei, che non sono assuefatti vengono sorpresi. Per l' uso noi siamo assuefatti, nè percipiamo il danno presente, oscuramente però ma non meno nuoce, specialmente quante volte si temono delle congestioni al capo. Per certe circostanze però tal sonno si può permettere.

§. XXXV.

## §. XXXV.

S'intendono i danni del tardo bere, ed ancora i pericoli a' quali son soggetti quelli, i quali stando in veglia per la cena copiosa, da cui niente vogliono detrarre, restando la causa, s'impegnano di fugare il morbo coll' oppio; ho veduto de' gravi casi, e molte volte il medesimo uomo l'ho sanato, avendo egli un sopore comatoso da due o tre giorni, per aver presa la triaca, essendo intanto turgide il ventricolo, e le vene. Mentre la pletora si apparecchia per il sonno, deonsi dal sonno lungo astenere quelli, a' quali la pletora porta del pericolo. Ma molto mi son divagato.

## §. XXXVI.

Certamente ho veduto, mentre gl' infermi ossequiosi a cotesta dieta tenue si astringevano, ed essersi impediti i ritorni dell' apoplessia, ed essersi debellate quelle malattie di capo, quali per mol-

molti erano ſtati prodromi di un morbo più grave. Nè quindi temer ſi dee la perdita delle forze animali; ſiccome ho detto, elleno in tal tempo ſtanno bene, e più ſono abili a tutte le funzioni animali. All'incontro quante volte ſi accreſce la copia del ſangue, e le forze vitali troppo accreſcono, ed i vaſi del capo inturgidiſcono, tante volte la preſſion del cervello offende le funzioni de' nervi, e le forze animali, e naturali vengono leſe oltremodo. Ho conoſciuto un uomo, il quale patito avea un inſulto di apopleſſia baſtantemente grave, quante volte egli più d' un bicchiere di vino bevea, ſi arroſſiva, e perdeva l'udito e le forze. Ho veduto parimenti una femmina tocca nel medeſimo modo, a cui, dopo aver preſo un brodo aſſai ſuccolento aſſieme co' granchi cotti, ſtando ſeduta mancavano le forze neceſſarie. Oh che vita longeva, che menarebbe la gente umana, ſe fermamente credeſſe queſta dieta maſſimamente fare alle forze, che più ſi oppone al morbo.

§. XXXVII.

## §. XXXVII.

Più di ogni cosa può valere la dieta, purchè il caso non sia urgente; quando poi il morbo già già è troppo cresciuto, ed il pericolo è imminente, inettamente noi fideremmo alla sola dieta; vi rimane allora la sola ancora, cioè le segnia. Non ignoro quelle cose che hanno addotte contro questo rimedio uomini gravi, rettamente avvisando può subito rifarsi la plettora debellata colla flebotomia, ma tutte queste cose niente toccano l' urgente bisogno. Deesi asserbare la vita dell' infermo per mezzo del salasso, di poi per mezzo della dieta deesi procurare, chè non rinasca la pletora, nè fa d' uopo esitare; Imperciocchè se mai, quì soltanto il pericolo è in urgenza. Tra i molti sceglierò un solo esempio.

## §. XXXVIII.

## §. XXXVIII.

Una donna di ſeſſant'anni, robuſta, e ſanguigna, gravemente da un anno e più pativa di vertigine. L'avea io inſinuato, che almeno quattro volte in ogni anno ſi ſalaſſaſſe, e procuraſſe per mezzo della bevanda de' tamarindi ſciogliere il ventre. Molto religioſamente alcune volte avea ubbidito; ma più lungo tempo avendo trasferito il ſalaſſo, reſa vertiginoſa avea avviſato il ceruſico, che ſcorſi tre giorni foſſe andato per cavar ſangue. Ma ecco ſana dell'in tutto ſi mette a letto, di mattina ſi rattrovò fredda, in quella poſizione appunto, che i Medici credono eſſer il criterio di ottima ſalute. Per il ſonno accreſciuta la pletora ſi genera l'apopleſſia. La cute intieramente, e ſpecialmente quella della faccia era macchiata d'una negra ecchimoſi per il ſangue, il quale violando dell'in tutto i vaſi, era parimenti uſcito in copia dalle narici. La ſegnia certamente avrebbe guarito il

mor-

morbo, dal quale tanto meno ne poſſiam eſſer ſenza, quanto più gl' infermi eſſendo più moroſi, diſprezzano le regole della dieta. Per neceſſità parimenti quando il ſangue abbonda, quei che nel corpo apparecchiano gran copia del medeſimo, deonſi ſalaſſare; imperciocchè ſe quello non ſi tolga, o ſi eviti che ſi regeneri, gl'infermi perpetuamente vivon ſoggetti a morbi graviſſimi. La natura ſavia però ottimamente alcune volte ſi libera col promovere delle emorragie, quali il turbarle in tali circoſtanze, ſarebbe maſſiccio errore.

## §. XXXIX.

Una vergine venuſta di ventidue anni ſoggetta a gravi malattie, per turgeſcenza di ſangue, da tre anni ſi nutriva di ſoli vegetabili, e di acqua, niente di meno ho veduto in tutto queſto tempo avere ella meſtrui abbondantiſſimi, e copioſe ed anche frequenti emorragie dalle narici; nè ſubito ſi diſſipava la pletora, che non foſſe ſorpreſa da grave cefalalgia,

gia, e patimenti da sincope quante volte o per moto; o per calore dell' aria cresceva la forza della circolazione. Finalmente sù l' entrar del inverno ebbe una gravissima pleurisia, la quale non potè con altri rimedj esser curata, che colle copiose, e frequenti segnie; e con abbondanti emorragie delle narici. In tutto l' inverno visse di erbe, pane, ed acqua, alli venticinque di Marzo di nuovo viene assaltata da una crudele pleurisia, la quale si debellò coi medesimi ajuti.

## §. XL.

Quale dunque è la *forza*, che genera tanta abbondanza di sangue? Certamente non è quella, che genera la robustezza nell' operario, e sembra dipendere dalla nuda densità della costituzione; imperciocchè questa vergine, di cui ho parlato è mobile, e di fibra lassa. Un uomo robusto non prepara tanta copia di sangue; Adunque altra è la causa della robustezza, e della sanguificazione. La differenza, o voi la cono-

conoſcete, e benignamente me la moſtrarete, o pure ella è ignota; Ne' minimi componenti pare naſcoſta. Eccone altri eſempj. Un uomo nobile, che ora ha cinquant' anni, che una volta era addetto alla milizia, e da molti anni pativa di copioſe emorroidi, eſſendoſi radunata gran copia di ſangue, e per la vita oziosa ne' caldi, giuoco, e menſa lauta; al meſe di Febraro dell'anno milleſettecento cinquantadue patì un leggiero inſulto apoplettico, e per quanto ho conoſciuto ſi curava colla ſegnia. Nell'anno ſeguente all' iſteſſo meſe perdè in due giorni quindici libre di ſangue. Da quel tempo eſſendo io il Medico gl'inſinuai una tenue dieta, come la ricercava il morbo, e quaſi tutta vegetabile, beve poca quantità di vino; di ſpiriti ardenti, caffè, nicoziana, affatto n'è privo; ſcanſa il caldo; tiene il ventre lubrico, periodicamente ed in abbondanza ſcorrono l'emorroidi. Mena una vita attuoſa; non ancora però ho potuto ottenere, che per un intiero biennio non patiſſe egli di emorragia. Di nuovo adunque dimando, qual' è la

causa di tanta sanguificazione? So che molti uomini, femmine, e fanciulli hanno la medesima temperie di corpo; forsi è la minore espirazione? ho conosciuto una femina, la quale da più anni copiosamente cacciava sangue dalle emorroidi; aveva sperimentati molti rimedj, uno mi ricordo e memorabile, e si è una copiosa dose di croco astringente di marte per insinuazione dei più celebri Medici di Monpellier. Giurava in verità, che accuratissimamente fatto il calcolo per mezzo di un vase già misurato in un anno perdè quattro cento, e dodici libre di sangue; vivea però, mangiava, e caminava nel gabinetto.

§. XLI.

Per quanto ho risaputo giammai cessarono l'emorroidi, ed ora anche vive. Quella quantità di sangue che non è senza pericolo, come si può allontanare? Siccome è ignota la causa, l'uso però ha mostrato molto aver giovato, se tutti gli alimenti, che troppo nutriscono

cono o che ſono ſtimolanti ſi evitano ; ſe ſi mettano da parte i vini roſſi e generoſi , ma in luogo di tutti coſtoro ſi adoperino alimenti vegetanti , ſi beva acqua reſa acida, il corpo ſi eſerciti con placidezza, ma inceſſantemente, ſi procuri la evacuazione per mezzo de' purganti aceſcenti, e coll' ajuto de' nitroſi ſi procuri la ſecrezione abbondante delle orine . In quella vergine , di cui ſopra ho fatto parola la forza della ſanguificazione era molto diminuita, e quella di cui prima ſi lamentava del continuo calore , ormai ancora teme il freddo.

## §. XLII.

Qual' è l' uſo della ſegnia ? Picciolo certamente. In qual maniera alcune oncie di ſangue cavate potranno togliere queſta pletora , la quale in niun modo può levarſi mentre in ogni giorno ſi evacua una libra di ſangue ; o pure come potranno ſedare una emorragia, la quale in niun modo può raffrenarſi ſe non ſe

ne evacuino molte libre. Forsi arrecarà giovamento facendo un moto di rivulsione da quei vasi, da'quali il sangue scorre? Ma se tal moto realmente il produca, non è ancora deciso, nè il credo potrà decidersi, e ciò per la ragione, sperienza, ed autorità. Ma si conceda pure, che un tal moto di rivulsione già il cagioni; adunque in tal guisa cessa la emorragia, ma non si diminuisce la pletora; impedisce la sanazione naturale, non sana, che val quanto dire, che nuoce. Ma sovente replicata, allontanarebbe la necessità delle emoragie. Concedo, che se prima di dover succedere una emorragia, cavandosi più libre di sangue, questa s'impedirebbe: che importa poi se si evacui il sangue per natura o per mezzo dell'arte. Inoltre l'osservazione frequente ha mostrato, n'è ignota la ragione, che questa stillatoria evacuazione di più libre si può sostenere, mentre mezza quantità scorrendo dalla vena tagliata ha cagionato la morte. Confesso però, che mentre per l'impeto concepito scorre il sangue spontaneamente assai più de' giu-

sti

ſti limiti, non ſtà ſempre debellandoſi la pletora, ma genera la inanizione, giovarebbe ſovente impedire la emorragia per mezzo delle ſegnie. Queſto pericolo però quì rinvienſi, cioè che forſi le ſpontanee emorragie vadino in diſuſanza, e diferite le ſegnie, non naſca alcun grave morbo, che tolga la vita. Imperciocchè per quanto tempo dura la conſuetudine dell' emorragie, per tanto la natura bada alla propria conſervazione, ed in tal modo elimina la pletora, che ſarebbe per nuocere. Quando poi dall'altra banda la cura della pletora ſi commette all'arte, vi è ſempre pericolo, che non ſi erri per colpa o del Medico, o dell'infermo, ed allora deluſi dalla falſa ſperanza della ſalute, troppo diſprezzino l'imminente pericolo. Conoſco molti, i quali ſoggetti a graviſſime emorragie tirano la vecchiaja felicemente; al contrario molti altri pletorici, de' quali la ſalute ſi credeva acquiſtata per le ſegnie, oppreſſi dal proprio loro e medeſimo ſangue, infelicemente la loro vita hanno tirata. E' più ſicuro adunque aſte-

nersene dalla segnia, se qualche morbo grave non impegni adoprarla anche a quelli, i quali vengono dalla di loro abbondanza di sangue naturalmente liberati per mezzo dell'evacuazioni. Allora poi con ottimo successo si adopra, quando si genera nel corpo copia grande di sangue, e la natura non eccita alcuna emorragia, ma il sangue portandosi in parti diverse del corpo, minaccia sovente apoplessia, angina, catarro suffocativo, ed altri gravissimi mali. Nè malamente co' suoi infermi si portarebbe quel medico, se potesse insegnare la natura, doversi il sangue espellere dalle narici, quante volte abbonda nel corpo. Imperciocchè la pletora sovente giace nel corpo senza che mostri segni di sua presenza, ed il primo sintoma col quale ella si dà a vedere, non una volta è stato mortale. Quì forsi spettano le scarificazioni alle narici tanto famigliari agli antichi Egiziani.

§. XLIII.

## §. XLIII.

Dopo aver disputate tutte queste cose; e troppo diffusamente sulle maniere di allontanare dal corpo la pletora, deesi ora entrare nella ricerca, in qual guisa deonsi adempire le altre leggi della profilattica. Sarò in ciò breve; conciosiacchè essendosi dato il modo di togliere la pletora, si viene in tal maniera ad impedire il troppo moto degli umori, e 'l di loro orgoglio al capo. Poche cose adunque rimangono da aggiugnere.

## §. XLIV.

Ed in 1. S'impedisce il troppo moto degli umori per mezzo dell'astinenza esatta, da ogni acre introdotto nel corpo, o sotto il pretesto di alimento, o sotto quello di medicamento; da ogni bevanda attualmente calda; quali cose accrescono il calore, e momentaneamente ancora il moto; 2. Fugendo l'aria calda ed in-

inquinata; imperciocchè si accresce in tal maniera maravigliosamente la rarefazione, e'l moto degli umori; dall'abuso delle cose calde, ho veduto più volte apoplessie recidive. Tutti quelli, i quali sono soggetti alle vertigini, conoscono e sanno molto bene, quanto nuocciono i gabinetti troppo caldi; e se in quelli anche uomini sanissimi vi dimorano un poco più del dovere, rendonsi essi eziandio vertiginosi; l'origine poi, e la causa è comune tanto alle vertigini, quanto all'apoplessia, letargo, caro, ed altre affezioni soporose; nè differiscono tutte queste malattie, se non nel diverso grado; adunque in tutte costoro deono giovare, e nuocere i medesimi rimedj. Oltre a ciò devesi attendere, che questa cautela è di gran uso per allontanare l'anarropia, la quale forma la terza indicazione; imperciocchè in un gabinetto troppo caldo, il capo più di ogni altra parte è riscaldato, perchè per legge fisica l'aria, che circonda detto capo è più calda di quella, che tocca i piedi, e per ciò con specialità si offende la respira-

zio-

zione ; e già io ho detto , che per il polmone pieno ſi riempie il capo . Molto intereſſa primieramente dormire in una camera grande , e fredda con cortine aperte ; conciosiache , ripeto , il ſonno è nimico a tutte le affezioni ſoporoſe . Adunque deeſi uſare tutta la diligenza poſſibile , affinchè altre cauſe nocive non concorrano col ſonno . 3. Diligentemente devonſi ſcanſare tutte le mozioni , le quali mettono in grande agitazione, e ſcompiglio la maſſa intiera del ſangue.

## §. XLV.

Il rigeglio degli umori al capo ſi evita, e con oſſervare tutti queſti antecedenti avviſi , e col mettere in eſecuzione queſti, che ſeguono. Biſogna mantenere i piedi caldi ; ſcanſare la inſolazione , ed eziandio evitare tutti quei sforzi, i quali facendo fare delle lunghe iſpirazioni, fanno raccogliere il ſangue al capo ; non uſando in niuna maniera tutt'i narcotici, ſpiritoſi , e ceſalici , quali coſe tutte accellerano il

il moto degli umori per le parti ſuperiori ; finalmente mantenendo il ventre lubrico; perchè in tal guiſa, e ſi evitano i sforzi che ſono di pericolo , ed eziandio s'impediſcono la pletora , il calore , la ſebbre . Molto giova in queſta occaſione il Tartaro criſtallizzato , il di cui lungo uſo , e giornale , appena permette di raccontare tutti i buoni effetti ; ed eſſere queſto un ſicuriſſimo , e profilattico rimedio per la cura dell'apopleſſia ſanguigna , o pure , come amano di parlare , biliosa , ne ſon io convinto per la continua ſperienza.

## §. XLVI.

Due coſe ancora , le quali ſovente hanno generata l'apopleſſia deonſi attentamente evitare ; tali ſono l'ira, e la troppa allegrezza . Queſta beatitudine così rara in un ſubito uccide ; le occaſioni poi di ſdegnarſi ſono troppo frequenti; Quindi è che gli uomini iraſcibili diventano apoplettici. Adunque fa di meſtieri , che badino a ſe medeſimi : in fatti i

libri

libri di medicina son pieni di osservazioni, le quali ci fan sapere, che dopo l'ira sovente è succeduta l'apoplessia.

## §. XLVII.

Ai dotti è morbo troppo famigliare l'apoplessia, ed a quei, che una volta ne sono stati tocchi; la principale cura profilattica è di rinunziare ai studj un poco gravi; imperciocchè per il continuo meditare si fa congestione di sangue al capo, e quindi insorge l'apoplessia. Non vi è uomo letterato, il quale non abbia sperimentato gravi, e minacciose pienezze di sangue al capo, le quali sicuramente si levano, se tralasciato ad un tratto ogni studio, snudando il capo, non solamente non parlando, ma con placidezza sedendo, si riposino. E' cosa grande a questi coprire leggiermente il capo, fuggire i luoghi caldi, servirsi di un vitto tenue, e non usare vini. Nè deesi tacere che le bevande del caffè, delle quali eglino si servono per allontanare tali pienezze di

capo,

capo, sia un rimedio insido, è capace più presto a generare che a fugare l'apoplessia.

## §. XLVIII.

Ho veduto questo morbo in uomini di ottant'anni; allora se la necessità non l'avesse ricercato, e quando lo ricerca è di un effetto mortale, avrei usato la segnia, la quale cagiona danni appena da potersi risarcire; ma ho trovato poi esser cosa efficace le purghe, e la dieta. Ne diede una recente pruova un uomo di ottanta quattro anni di età, che prima era stato addetto alla vita oziosa, ed ora mena una vita sedentaria, usando un largo modo di dieta. Di notte tempo ebbe un insulto apoplettico, il quale gli lasciò un leggiero offuscamento di mente, ed una imperfetta paralisi della lingua; egli non volle in alcun modo usare i cristeri; ma siccome adoprò i tamarindi, la manna, il cremor di tartaro, il sugo di cedro, medicamenti, che smungevano gl' intestini, si restituivano di nuovo le funzioni

della

della mente, e della lingua, e tornò di nuovo il ſuo primiero grado di ſalute.

## §. XLIX.

Dopo queſta ſpecie, che ſto racontando, ho veduto alcune volte reſtare una toſſe nociva aſſai, che rauna gli umori alla teſta; queſta non ricerca particolare medicina, ma molto bene cede alla dieta vegetabile; ho veduto in tal caſo, che giova lo ſpirito di nitro diluito coll'acqua. Attentamente deeſi aſtenere da tutt'i narcotici, i quali in queſto caſo malamente rieſcono agli uomini robuſti.

## §. L.

Dopo aver parlato dell'apopleſſia ſanguigna, rimane a dir brevemente poche altre coſe su di cert'altri morbi a lei analoghi, prima che io entri ad eſaminare le altre ſpecie; e ciò il farò colle oſſervazioni.

§. LI.

## §. LI.

Il primo morbo, il quale non è tanto raro, nè però sin ora descritto, quindi sovente ignorato, malamente trattato, ed ancora mortale di natura, riconosce per cagione una lenta, e leggiera ostruzione de' vasi del cervello; donde dipendono il languore, la gravezza, la lassezza, poichè mancano i spiriti motori de' muscoli; la labe del ventricolo, il fastidio, ed ancora la nausea per quello stretto consenso, che tra detto ventricolo ed il capo vi passa, per il quale difficile molte volte riesce giudicare, se dallo stomaco o pure dal capo tali nausee dipendono, mentre la pletora del cervello sovente mentisce imbarazzo del ventricolo. Scoppia il morbo con vomiti, e con un polso sovente inordinato, con gran debolezza. Credono, che ciò dipende da materie non buone dimoranti nel ventricolo; quindi prescrivono l'emetico, le purghe, ed i medicamenti stomatici; per mezzo de' medicamenti spiritosi s' impegna-

gnano di accrescere le forze, ed intendono di produrre moti revulsivi, per mezzo de' vescicanti; ma il fatto sta, che con tutti questi rimedj, l'ammalato va in peggio; si aggiunge il letargo, e l'infermo sen muore. Molti di questi io ne ho veduti: per mezzo delle copiose segnie, pediluvj, bevande di tamarindi, di nitro, di un diluente rilassante, de' mollissimi cristeri ho raffrenati i vomiti, ho debellate la nausee, ed ho impedito, che il morbo non andasse avanti, e così l'ho sanato. Molti trattati con diverso metodo, so che son morti. Quì non molto tempo prima, un uomo attaccato da questo morbo, essendo in un profondo letargo, morì, al quale non so per qual fine, forsi per raffrenare il vomito, gli si erano dati medicamenti papaveracei.

## §. LII.

E' ancora affine quel morbo, con cui molt muojono nella ultima vecchiaja, dopo cioè la vertigine, ansietà, debolezza, vengono ad un

tratto ſorpreſi, da ſi grandi vomiti, che la copia delle materie, che ſi cacciano, appena ſi crede. Tali vomiti durano per alquante ore; quali ſedati eſſendo, l'ammalato ſembra ſtare un poco più meglio; ma vi rimane una ſomma debolezza, ed appena ſcorſe alquante ore, o ſopravviene un mortale letargo, o pure, dopo una leggiera diſpnea, a baſtanza placidamente muojono con ſincope.

## §. LIII.

Due ultimi, e recentiſſimi caſi delinearanno un altro morbo. Un uomo di quarant'anni, bilioſo, ſano, per lungo tempo dedito alla vita allegra, ed attiva, già in ſeguito per alcune cure, che li ſopragiungono e per tedio reſo ſedentario, e forſi ancora ſi ſerviva di un vitto alquanto più abbondante, nel ſopragiugnere dell'autunno inciampò in un ſopore quaſi continuo, in modo tale, che appena aſcoltava quei che parlavano, con ſtento riſpondeva, alcune volte diceva certe parole deliranti, vin-

to

to egli essendo o dal sopore, o pure da una gravissima, e crudele cefalalgia, la quale alternativamente veniva col sopore; avea in orrore tutte le cose, ed ancora il medesimo vivere; era divenuto magro, giallo, nauseoso, vertiginoso, debole. Li consultai in 1. un vitto intieramente vegetabile, e per bevanda l'acqua, o pure la limonea, lasciando dell'in tutto l'uso del vino; ed ancora un abbondevole uso di frutti, ed in primo luogo di uve. 2. i *cruriluvj* tepidi una volta, o due al giorno. 3. ogni giorno dodici oncie di tisana formata dalla gramigna, tamarindi, e nitro. Scorsi dodici giorni stiedie bene.

## §. LIV.

I parenti di un nobile uomo il quale era di età di cinquant'anni, uomo robusto, ma dedito per le carte dipinte alle vigilie, mi consultavano, che era egli cascato in una tristezza, sopore senza sonno, ed ancora perdita di memoria, in modo tale che sedendo, camminan-

do, riposando, o parlando, si addormentava; le notti le passava malamente, e con un affanno, e dimenticavasi delle azioni anche fatte da poco: Siccome prima era di natura allegro, ora non proferiva per tutto il tratto di una giornata nè pure una parola. Quale ne potea essere la cagione del morbo? Forsi una diatosi flogistica? E quale ne dovea essere la cura da prescrivere? Certamente non erano i brodi viperini, ed i vescicanti, i quali da un certo Medico straniero erano stati consultati; ma prescrissi dopo la segnia *a* quattro libre di siero di latte purgatissimo da prendersi ogni giorno, con altrettante oncie di mele, un oncia di rob di sambuco, e due dramme di cremor di tartaro; *b* una dieta dell'in tutto vegetabile, specialmente di cicorie, di frutti immaturi, ed uve; *c* una proibizione generale di ogni liquore fermentato, eccettone il solo aceto, ma un largo uso di limonee, di acqua, di musto; *d* la sera copiosi cruriluvj tiepidi. L'infermo non volle dell'in tutto obbedire, ma imperfettamente, nè volle lasciar intiera-

men-

mente la carne, il vino; nè volle prendere il ſiero di latte, il mele, il rob, usò però i bagni tiepidi, il cremor di tartaro, e le cicorie; quindi l'aſpetto delle coſe andiede in meglio, il ſopore ſi andò a ſcuotere, totnò il ſonno, ſi diminuì la triſtezza; ma alla fine laſciati tutti queſti precetti, non finì intieramente il morbo. (*a*)

## §. LV.

Quì deonſi riferire quei ſonni di Epimenide, che alcuni teſtimonj fedeli raccontano; e la cura da ſe medeſima appariſce quante volte non tirano origine da qualche altra malattia. Malamente l'irritano queſti per mezzo de' me-

(a) *Queſte coſe io ſcrivea nove anni prima, ne' quali per qualche tempo ſembrava ancora l'infermo riſtabilire; ma di poi ritornando egli al primiero modo di vivere, di nuovo fu ſorpreſo dal ſopore, e malamente conſultandoſi, avendo preſo la polvere di* Ailhaud, *queſta infiammò il cervello, il quale dopo morte moſtrò un aſceſſo.*

medicamenti ſtimolanti, quando ſi devono ſanare ſolamente colla inanizione, e colla compreſſione de' moti. Imperciocchè mentre di ſangue più ne accorre, che ritorna, le parti vannoſi ad inturgidire. Quindi adunque deeſi badare, che ſi diminuiſca l'affluſſo, e la pletora; poichè quante volte ella ſi toglie, il moto nelle vene rendeſi più facile, e più ſpedito, lo che vien comprovato da molte oſſervazioni.

## §. LVI.

Alcuni uòmini nati con càttiva diſpoſizione, ed acquiſtati avendo i vaſi del cervello, e del capo aſſai molli, per la loro medeſima compoſizione di corpo adunque vengono ad eſſer ſoggetti a graviſſime malattie di capo, e da miti non continuamente ſono oppreſſi. La cura ſupera l'arte; e queſto è l'unico ſolazzo, il genere di vita, cioè, che mantiene le forze vitali depreſſe; ſono forzati a vivere deboli, perchè dalla loro, robuſtezza dipende la morte.

§. LVII.

## §. LVII.

Quante volte l'apoplessia, di cui ancora rimangono a dire alcune altre spezie, nasce nel corpo, senza che pletora o altra viziosa flogosi vi sia, ma soltanto perchè il corpo essendo cachettico e turgido di umori crudi, acquosi, viscidi, rare volte deesi aver ricorso alla segnia, ma per mezzo delle secrezioni si deve tal sorta di umore evacuare, e nel tempo istesso per quanto si può rivellere. Nè quei rimedj ch'abbiamo di sopra lodati deonsi quì eleggere, come spogliati di ogni acrimonia; Imperciocchè in questa circostanza non così facilmente accrescesi il moto, nè questi corpi così torpidi cedono ai molli rimedj. Volendo purgare, io uso i sali amari, la siena il rabarbaro, il diagridio, la radice di jalappa, i cristeri acri; e dopo che una copiosa diarrea ha cavato fuori la copia degli umori, lice allora accrescere le altre secrezioni, purchè insiememente si adoprino i rimedj rivellenti.

Ma alcune volte ſiam obbligati noi di adoprare ſtimoli un poco più forti; poichè tale ſovente è il torpore del cervello, che ormai infarcito eſſendo da cauſe rimote, appena però puoſſi liberare ſenza altri eſterni ajuti. Quì ſovente molto ſon ſtate di giovamento le cantarelle, le quali nel tempo iſteſſo che ſtimolano, producono la rivulſione, e ſovente eccitano profuſi ſudori, da' quali più d'una volta ho veduto tolta la malattia, purchè ſi permetta, che per lungo tempo eſcano. Conciosiacchè queſta è la forza de' veſcicanti, riſuſcitano cioè le funzioni eſpiranti della intiera cute, benchè ſi applichino ſolamente ad un particolare luogo. Sapete voi molto bene, che i ruſtici in alcuni luoghi in vece delle cantarelle vi ſoſtituiſcono il ranunculo paludoſo, pianta velenoſa; ma con cautela ſi deve procedere. E' vero che applicato al pollice è ſtato capace di debellare una febbre intermittente, ma per la troppa irritazione poi ha prodotto altri morbi più gravi. Conoſco un Capitano, il quale diſtrutto avendo il pollice ſino all'oſſo

con

con acerbi dolori, ebbe poi un ulcera troppo crudele per molti mesi. Un cocchiere, tra lo spazio di alcune ore, ebbe l' intiera cute del braccio innalzata in una gran vescica; e tutto questo accompagnato da febbre, delirio, frenesia, spezie di rabbia, cancrena, ed appena un Cerusico assai perito potè salvarne il braccio. Da ciò si conchiude che le cantarelle sono più sicure.

## §. LVIII.

Una femmina di settant'anni di un abito di corpo lasso, venne sorpresa da una apoplessia, la quale gli lasciò un'intiera paralisi della lingua, della mezza faccia, del braccio, e della gamba del lato sinistro. Datele larghe purghe affinchè le prime vie si fossero evacuate, si adoprarono le cantarelle, e per mezzo di una competente bevanda, e coll' ajuto de' diaforetici fissi si promossero i sudori, i quali essendosi ad uscire per ben nove intiere giornate, stando ella senza spostarsi in alcun modo,

do, e per tal fine i lenzuoli del letto non cambiando, rimase da ciò l' inferma libera da ogni paralisi, ebbe sanità, forza, acutezza di vista, quando prima non godea alcuna di queste cose, e potè eziandio lasciare gli occhiali, quando in avanti ne avea positivo, e necessario bisogno.

## §. LIX.

Diffusamente gli altri ajuti, che dovrebbonsi quì addurre, sono stati descritti da altri scrittori. Il metodo profilattico poi a due soli cardini si poggia, alle dieta cioè, ed ai rimedj. E' legge primaria, che la dieta dee esser tenue ma non molle, ma condita di stimolanti, i quali dando sollicitazione alle fibre torpide, eccitano le secrezioni, che di già si erano perdute. Merita la propria competente lode una poca copia di vino diuretico. Debbonsi fuggire tutte le bevande rilascianti. Bisogna far uso di un continuo esercizio, e adoprar conviene ogni giorno delle generali frizioni. In seguito

pur-

purgaſi per mezzo o della polvere di cornacchina, o del rabarbaro. Adoperaſi ancora un vino medicato d'ingredienti amari e diuretici, quale, eſſendoſi a molti preſcritto, io ho ſempre oſſervato aver giovato.

## §. LX.

Molti lodar ſogliono le fontanelle in queſta ſpecie di apopleſſia, ed io anche le lodo, ſe il primo inſulto della malattia dipende da qualche fluſſo continuo già ſoppreſſo. Imperciocchè in tal caſo applicato il cauterio alla parte che ſcorreva, queſto ed ha impedito il ritorno dell'apopleſſia, ed eziandio ha ſanato altre malattie dipendenti dalla medeſima cauſa; altrimenti poco benefizio ha arrecato; nè devono eſſer diſprezzatori quei autori di merito, i quali ſovente hanno avviſato, che le fontanelle ſono un rimedio dannoſo; ma la oſſervazione ne fa chiara teſtimonianza.

§. LXI.

## §. LXI.

Una femmina veneranda, di età di anni sessanta, obesa di corpo, era da molti anni travagliata da ottalmìa; al mese di Luglio dell' anno 1758. andò a consultarsi con un Chirurgo straniero, il quale avendo attentamente osservati gli occhi, li trovò senza che fossero cospurcati di vizio alcuno, è la loro acutezza era buona. Guardando poi l'ottalmia prescrisse il cauterio. Il Medico straniero, come ancora il Medico, e Cerusico ordinario acconsentirono; gli si apre al braccio sinistro, in un subito sopravengono all'intorno dolori, infiammazioni, *lichene*, erpeti, *quali in* breve cospurcarono intieramente il corpo, quando fin allora era ella stata esente da ogni cutanea morbosa affezione; e l'ottalmia più s'incrudelì. Al mese di Decembre dal medesimo essendo io la prima volta stato chiamato in ajuto, affinchè si deliberasse cosa fare si dovesse per ristabilire la vista intieramente perduta,

ta, trovai l'uno, e l'altr' occhio con cataratta.

## §. LXII.

Qual'è la causa di tal morbo? Non è forsi che per l' irritamento fatto alla cute essendosi proibita la traspirazione, e quindi i vizj della cute, e dall' umore più acre, che andava alla parte inferma ed alle convicine, accresciuta l'ottalmia, nacquero le suffusioni? In primo luogo adunque essendosi chiuso il cauterio, come applicato ad una parte troppo muscolosa, ed apertone un altro, giacchè l' inferma in niun modo volle permettere l' intiera suppressione, applicati al braccio rimedj saturnini, adoprati ancora molli purghe composte da mercurio dolce, e solfo indorato, quali formano una mistura assai utile, quante volte umori viscosi si devono sciogliere. Rimangono le cattaratte, che subito si devono abbassare (a), e che

(a) *Fin da quel tempo le catasatte sono state abbas-*

che si sarebbero sinora estratte, se si fosse a me data l'intiera incombenza. Conciosiaccchè gravi argomenti vi sono, i quali dimostrano doversi anteporre la estrazione alla depressione, e tutti devono ringraziare sù di ciò il chiarissimo *Daviel*, il quale per mezzo di numerose osservazioni ha posto avanti gli occhi la di lei utilità, quale medesima già era stata eziandio subodorata da molti altri; poichè affinchè io taccia molti altri, quali ha adotto in mezzo il chiarissimo *Jussieu* nella Dissertazione sul nuovo metodo, nello scorso secolo l'hanno usato *Rocco Mattiolo* Cerusico Italiano; *Burro*, *Lamsvverde*, e nel principio di questo secolo un certo circulatore tedesco. Altri esempj adduce il *Mery* negli Atti dell' Accademia dell' anno 1707. Un solo è degnissimo da esser osservato, e si è, che la Natura istessa ne mostra la strada, mentre il corpo già opaco della

*bassate; ma l' evento è stato infelice; Imperciocchè l' inferma dopo la operazione ha patita de' gravissimi dolori, e niun utile ne ha ricavato per la vista.*

la lente cristallina lo spinse nella anteriore camera dell' occhio, da cui felicissimamente dal celebre *Saintyvesio* potea cavarsi fuori. Ma tornando al caso nostro, il Cerusico, a cui la operazione venne commessa, non sa il nuovo metodo, e trattiene ancora la depressione a mia controvoglia, e non so qual maturescenza, la quale era una volta tanto famosa, sta aspettando, ora però da tutti gli ottimi Uomini già disprezzata. Imperciocchè dicesi maturo, ed in conseguenza attissimo alla operazione la lente cristallina, quando è sana; la opacità niente toglie a questa tale attitudine, se insiememente, lo che alcune volte è accaduto, detta lente è ammollita o resa liquida; ma quante volte conserva ella la primiera solidità, altrettante dicesi matura; e subito che si è tolta ogni speranza di potersi debellare la cataratta per mezzo di rimedj di ogni sorta, sicuramente si può fare la operazione, nè in vano si dee per molti scrupulosamente tollerare la cecità per un mal consiglio certamente, poichè vi è timore che la lente cristallina tenuta per lungo

go tempo inutilmente nell'occhio, ne possono nascere infiammazioni, adesioni, suppurazioni, ed altri mali, i quali renderanno in eterno la cura trasferita impossibile; e così mentre inutilmente si aspetta la inetta maturescenza da non mai ricuperarsi, ne passa la occasione. Ho su di questo punto molti esempj da raccontarsi altrove.

## §. LXIII.

Avvi un altra specie di apoplessia, la quale dipende da grassezza, e che dee solamente curarsi per mezzo de' rimedj molto discioglienti, poichè se adulta si rende, diventa incurabile. Sovente durano per molto tempo i sintomi che la presagiscono, quali dilucidamente furono esposti dall' Illustre *Van-Svieten*.

§. LXIV.

## §. LXIV.

Tre anni avanti una femmina di età di anni cinquantaquattro era sorpresa frequentemente da un certo sopore: era ella obesa, ma per quanto potei scorgere priva di ogni altro vizio; sovente avea un certo torpore alla lingua, braccio, gamba, vertigine, offuscamento di occhj. Per mezzo dell' uso copioso del sapone veneziano, e dell' ossimele scillitico, e colla dieta tenue, leggiermente con un esercizio poco e stimolante, diminuivasi la obesità, diventava macilenta, tutti li sintomi a poco a poco se ne andavano, e per l' avvenire stette bene.

## §. LXV.

Nella state dell'anno 1759. in un paese vicino, viddi una femmina di quaranta e più anni, la quale quasi si può dire ch'era sepolta nella pinguedine, ormai era divenuta pigra tarda, lamentandosi di mancanza di memoria,

ma da alcuni mesi dedita ad un quasi continuo sonno, inetta di più ad ogni moto, priva di ogni reminiscenza, ansia, morosa, e finalmente fatua. Molti Medici aveano insinuato il bagno freddo ed i medicamenti corroboranti.

## §. LXVI.

Credei doversi dare quei rimedj che avessero una forza troppo potente a sciogliere. Essendo in quel tempo grandissimi i caldi, da' quali troppo ella veniva affannata, vietavano il sapone; ma persuadei che usasse in ogni modo l'ossimele scillitico mischiato con qualsisia sal Neutro, ed accompagnandoci un vitto tenue. Dopo alquanti giorni in un subito vi era speranza di doversi sciogliere il sonno; ma già al giorno settimo l'inferma ricusava i rimedj, e ne adoprò altri; in un subito crebbe allora il morbo in letargo ed apoplessia.

§. LXVII.

## §. LXVII.

O che i ſpiriti animali s'impediſcano di ſecernerſi, ed in ſeguito diſtribuirſi, o pure perchè perdute le forze, mancano, naſce ſempre l'apopleſſia, quale è un morbo in cui ceſſa il ſenſo de' nervi, ed ancora, per difetto di tal ſenſo, manca l'azione volontaria, imperciocchè ogni azione non è dell' in tutto perduta, ma quella ſoltanto che ſerve ai ſenſi; vi reſtano cioè tutt'i moti, quali non porta, e chiamarono queſti le ſcuole *vitali*, *e naturali*. Dalla ottuſione poi de' ſenſi ceſſa l'impero dell' anima ſul corpo, ceſſano ancora que' moti, che regge. Rimane intiera la circolazione le di cui cagioni non naſcono dal dominio dell' anima; ſi offende alcune volte la reſpirazione sì per il catarro ſuffocativo, il quale ſovente accompagna l'apopleſſia, sì ancora perchè, in parte meccanicamente è neceſſaria, in parte poi è ſottopoſta all'impero dell' anima. Non ſi deve quì forſi richiamare quella ſavia ipoteſi che

no senza sperienze, son venti anni che propose il nostro Amico il celebre *Zimmerman*, il quale ha sospettato, che il nervo per mezzo de' spiriti sente, per mezzo poi di una forza innata de' solidi si muove? Comunque sia, s' intende quindi l' apoplessia che nasce da mancanza di spiriti; tal'è quella che in lunghe malattie in un subito uccide, specialmente in quelli morbi che affatto sciogliono il sangue, nella Itterizia per esempio, lo che alcune volte l' ho veduto. Quella che sorprende alcune fiate quei che amano rimedj, i quali colle continue medicine chiamano quella morte istessa, ch' essi vorrebbero, e s' impegnano di scanzare. Quella finalmente che sussiegue dopo il marasmo senile, o che uccide quelli, i quali per le lunghe cure si sono affievoliti.

§. LXVIII.

## §. LXVIII.

Si deve usare una nuova sorta di medela; la crase e l'abbondanza degli umori deonsi restituire, ed eccitare insiememente il moto vitale già languido. La cura dunque è poggiata ai rimedj corroboranti, nutrienti, scansando attentamente tutti gli evacuanti. Si evita per mezzo de' medicamenti di ottimo e copioso nutrimento, ma che siano di buona e facile digestione, sovente presi in scarsa dose.

## §. LXIX.

Vi è una specie in cui hanno generata la debolezza le ostruzioni addominali, per mezzo delle quali offese si erano le digestioni, ed impedita perciò la nutrizione. Questa l'ho veduta nelle femmine, le quali non acora giunte erano all'ultima vecchiaja. Prudentemente in tal caso si debbono sostenere le forze, e

ſciogliere ciò ch'è impatto. Maravoglioſamente giovano la Gomma, e l'erbe amare.

## §. LXX.

Il *Sidenham* molto bene tra le metamorſoſi e varie larve che prender ſuole l'affezione iſterica, numera l'apopleſſia. E' queſto per lo più un morbo leggiero, purchè non ſi accreſca per errore della medicatura. Si ſana giornalmente per mezzo delle ſrizioni di tutto il corpo degli empiaſtri aromatici, con qualche bevanda corroborante ed antiſterica; ſi evita mediante i corroboranti, e l'eſercizio; viene ſovente volte eccitata dalle affezioni. Non è forſi priva di ogni pericolo? No: imperciocchè ſi da la morte iſterica quantunque molti di queſto morbo ſi facciano beffe: ha a tal propoſito un nobile eſempio il celeberrimo *de Haen*; ma due io ne ho veduto.

§. LXXI.

## §. LXXI.

Una generosa, vereconda Vergine di età di anni venti, siccome intesi, avea avuto alcuni mesi prima un benignissimo vajuolo in un altro paese, dal quale molto facilmente si era liberata, e più volte di poi erasi purgata. Da quel tempo avea sperimentato malattie isteriche, e specialmente da due mesi in circa si lamentava di gravi cefalalgie, ed era trista. Essendo lontano quel Medico perito, che prima l'avea curata, si affidò ad un certo empirico, che si avea acquistato alquanto di fama, il quale sperava di dover sanare il morbo per mezzo di molti rimedj evacuanti e refrigeranti; ma il tentativo fu inetto, e'l successo troppo infausto. Tutte le cose andavano in peggio; finalmente con una crudele cefalalgia in un subito perdè la loquela, mostrando il dolore col dito. Due ore prima di morire, nè la viddi più presto, avea il volto rubicondo, un polso intermittente, irregolare, pessimo, una somma

ansietà, ed in un subito morì. I Genitori vollero tagliarle il capo; fui semplice testimonio; non si trovava neppure un minimo vizio. Forsi se aperto si fosse il petto, si sarebbe trovata cosa di morboso? la seguente osservazione forsi dimostra il contrario.

## §. LXXII.

Nel medesimo anno in una Vergine di diecíotto anni, i mesi che scorrevano per un terrore ricevuto si sopressero; dopo la qual suppressione cadeva in frequenti lipotimie, quali un Cerusico, che in quel tempo quì si trovava impegnavasi di debellarle per mezzo di varj rimedj. Finalmente dopo molte larve di malattia duranti per lo spazio di sei o sette mesi, fu sorpresa da un profondo sopore quale all'indarno procuravano di scuotere. Inutili riuscendo tutte le cose, i Genitori ricorsero a me al terzo giorno del sopore; la rinvenni addormentata in modo, da non potersi eccitare nè per mezzo del tumulto, nè per altro

tro qualunque genere d' irritamento. Persuasi farla stare nella sua quiete, siccome ordinariamente soglio fare in questi casi. Dopo dodici ore si risvegliò sana, se non che era alquanto debole. Accuratamente esaminando allora tutte le circostanze, non trovai alcun vizio locale, niuna febbre; quindi prescrissi rimedj corroboranti uniti agli antisterici. Riuscivano questi secondo il disegno; ma ecco che per un nuovo concepito terrore dopo alquanti giorni, patì crudeli ansietà accompagnate da crudele cefalalgia, continue nausee, orrende convulsioni degli arti, che rare volte è accaduto vedere cose più tristi. La ferocia, che il morbo portava con una sol dose di oppio primieramente andai a lenire, di poi, già con i detti rimedj a poco a poco la vinsi; ma osservandosi le forze troppo per la lunghezza del morbo, e per i rimedj lasse, queste davano poca speranza di essersi ottenuta una intiera guarigione. Mentre prese una bricciola di pane, si affaccia di nuovo l'ansietà, tra lo spazio di un minuto se ne muore. Per mezzo

di

di denaro, i Genitori permiſero di aprire il cadavere. Trovai il cuore un poco più grande del giuſto, più molle, e più pallido; forſi ciò è derivato dalle frequenti flebotomie? Del reſto niun cadavere ho veduto ancora più voto di ogni macchia. Chi mai potrà ſpiegare l'origine della morte nell' eſempio del *de Haen*, ed in queſti caſi? Forſi naſce per ſola mancanza di ſpiriti? Ma più tempo vivono corpi più deboli di quelli delle noſtre inferme, ſiccome l'avevano alcuni giorni prima di morire Forſi nacque la morte da paraliſi, o da convulſione del cuore? al certo faciliſſimamente, e ſovente tutti i muſcoli delle iſteriche ſi riſolvono e convellono; perchè non dunque il cuore? Così crederò, fin tanto che non appariſcano còſe più migliori e buone. Confeſſo che la teorìa delle malattie de' nervi contiene alcune coſe oſcure, a poco a poco però ſi comincia queſta caligine a dileguare, e vi è ſperanza che tutte coteſte oſcurità ſi anderanno a togliere colla Diſſertazione ſulle affezioni iſteriche ed ipocondriache, che ſta apparecchiando per da-

rè

re alle ſtampe il mio neceſſario *Zimmerman*.

§. LXXIII.

Appena ſi può credere quanto il terrore abbatte le forze de' deboli; de' molti ne riferirò un ſolo eſempio. Una donna gravida pativa di emorragie uterine, quali io felicemente raffrenava: e'l parto, ch'era vicino baſtantemente ci prometteva certa ſperanza di ſalute; imperciocchè le forze reſtavano bene, e già da più giorni vi mancava ogni fluſſo. Sorpreſa eſſendo da un gran terrore, vien meno, ma di poi eccitandoſi delira intieramente perdendo le forze, quale io, e per mezzo del vitto, e mediante i rimedj corriſpondenti al morbo, m'impegnai di rimettere un poco; il giorno appreſſo ſopravvenne una nuova ma ſcarſa emorragia, la quale avrebbe impunemente ſofferta prima del terrore; io era mancato; tra lo ſpazio di un ora, amica eſſendo da deſiderarſi eternamente, ſe ne muore. E perchè non da nervi la morte? Alle legature di un mi-

nimo

nimo ramo nervoſo ella ſopravviene; e per una leggiera irritazione di un nudo nervo ſi diſturba l'intiera animale economia; ma da più morbi più gravemente poſſono eſſer affetti i nervi, che dalla ligatura e dal leggiero ſtimolo, di cui l'oſſervatore ſi ſerve.

§. LXXIV.

Già ſi deè procedere a diſcorrere della paraliſi; la fumigazione poi la quale ho letto in un recente libro commendata come profilattica dell'apopleſſia, gioverà brevemente eſaminare, affinchè un errore così grave non ſia per incontrar credenza.

§. LXXV.

Queſto fumo, quale, ſe non m'inganno, nell' anno 1560. a parſuaſiva di un Olandeſe che tornava da *Florida*, primieramente nell'Europa l'usò, e lo commendò *Giovanni Nicozio* Franceſe ambaſciadore in *Lisbona*, contiene un ſale

ſale acre, ed un ſolſo unito ad un olio narcotico. Mediante il ſale, giovando il calore, ſi ſtimolano le glandole ſalivali, ſi caccia ſuori la ſaliva, ſi ſollecita il ventricolo, quindi naſce il vomito a quei, che non ſono avvezzi; ſi ſollecitano gl'inteſtini, dal che ſovente ai principianti ſopravviene la diarrea, ed ancora agli eſperti ſopragiugne una giornaliera evacuazione, che tanto lodano. Forſi per l'amarezza, e per la forza rilaſciante è nemico alle tenie, e ad altri vermi; imperciocchè vi mancano eſempj certi.

§. LXXVI.

Dal medeſimo principio naſce un vizio quadruplice. I. lo ſputacchiamento della ſaliva, e tutti gli altri morbi che genera; avvegnacchè è da attenderſi che quei, che ſucchiano il fumo nell'atto che fumigano ſalivano copioſamente; ma nel rimanente del giorno poi non ſi vedono ſalivare; nè ciò dee recar maraviglia concioſiacchè un organo ſtimolato, tolto lo ſtimolo

molo cessa, donde sovente la siccità della bocca, la quale sforza ad ingurgitare copia grande di liquido. II. per il troppo frequente irritamento, si debilitano le forze del ventricolo e degli intestini, si perde l'appetito, si snervano le forze, si rende pigra la natura, nè altro agisce se non vien stimolata. III. Si comunica l'acrimonia agli umori. IV. Se la fumigazione impegna troppo a bevere, ecco nuova sorgente di mali, la quale è varia secondo la diversa bevanda, ma sempre però è funesta.

## §. LXXVII.

Per mezzo del principio narcotico si accresce la labe del ventricolo, si generano la pienezza di capo, la cefalalgia, vertigine, ansietà, letargo, apoplessia, e tutti in fine gli altri effetti dell'oppio, lo che già l'avvisò il Gran *Bacone da Verulamio: Tabacco cujus usus nostro invaluit sæculo est hyosciami quoddam genus, & caput manifesto turbat quemadmodum oppiata.*

## §. LXXVIII.

Apparisce dunque quanto erroneamente, anzi per meglio dire dannosamente col fine di allontanare l'apoplessia venga cotesto fumo adoperato. Ho conosciuto io di molti, di altri ne ho letto ed inteso: i quali tocchi dall'apoplessia in quel tempo medesimo in cui per profilattica succhiavano il fumo di nicoziana, provarono molto bene la forza apoplettica di cotesto rimedio. Non conosco ancora uomo che siasi invecchiato essendo amante di fumo. Il *de Heide* piange ancora un erudito medico, quale il troppo uso del tabacco l'uccise nel più bel fiore de' suoi anni; e quindi molto bene s' intendono tutt'i morbi, quali dopo la suzione del fumo, e dalla medesima fumisuzione esser insorti, gravi autori raccontano *Elemonte*, *Tulpio*, *quei di Vratislavia*, e molti altri narrano l'apoplessia. Gli *Efemeridi de' Curiosi di Natura* raccontano la Epilessia; *de Heide*, e *Tulpio* gravissimi vizj di petto; la Itterizia *Pietro*

*Bo-*

*Borelli*; in generale gravi malattie di ſegato *Van-Svvieten*; l'artritide il Werlhof; la tabe voi ſteſſo, ed altri raccontano altre malattie. Al preſente ancora vedo un uomo cruciato da crudeliſſima ceſalalgia, e bruciante ſiccità di bocca per aver ſatto abuſo del ſumo di nicoziana col fine di voler ſanare una odontalgia, la quale, inutile eſſendo cotal rimedio, ſi debellò per mio avviſo coll'uſo de' refrigeranti.

## §. LXXIX.

E' privo adunque il ſumo di Nicoziana di ogni uſo medico? Certamente che preſo egli in copia, in ogni modo nuoce a chiunque; nè alcuni eſempj ne' quali il male troppo lentamente è ſopragiunto, pruova alcuna coſa in contrario, imperciocchè noi coll'uſo ci aſſuefacciamo a crudeli e gravi veleni, quantunque la macchina, ſe non in un ſubito, tuttavia molto lentamente va a perire.

§. LXXX.

## §. LXXX.

L'uso moderato poi ne' corpi lassi e sierosi, se si prenda con una fistula ben lunga e sottile, a cui esser unito un certo olio carico di solfo narcotico l'ha insegnato la sperienza; con ciò utilmente alcune volte per mezzo dello stimolo salino si sono poste in moto le glandole salivali, e 'l moto peristaltico già pigro accresciuto, ed in tal guisa si narra essersi alcuni morbi nascenti da siero abbondante sanati. Alle glandole salivali troppo lasse, aggiuntovi lo stimolo, si è potuto restituire il tuono, siccome alcune volte abbiamo noi osservato che il ventricolo rilasciato siasi rimesso per mezzo de' rimedj acri; ed in questa maniera soltanto ha potuto raffrenare l'abituale salivazione. Portandosi assieme coll'aria ai bronchj, è stato valevole a togliere quel muco, il quale ivi raunato, rendeva i pazienti asmatici. Aver apportato utile agli obesi, ora anche il leggo; forsi ciò è nato, perchè

toglieva egli l'appetito? o pure collo ſtuzzicare le fibre languide? Secondo quello che *Hoffman* atteſta, in un ſubito alcune volte ha ſanato delle coliche crudeli; ma, o che ciò l' abbia fatto col ſopire, o col purgare, l'autore confeſſa ignorarlo.

## §. LXXXI.

Adunque con cautela queſto uſato, non può negarſi aver come rimedio alcune volte giovato. L'uſo quotidiano alle volte, non ſempre è dannoſo.

## §. LXXXII.

Nè è privo de' ſuoi vizj la polvere applicata alle narici tanto ſpeſſo con un coſtume molto peſſimo. Conciosiacchè non ha altra forza ella, che d'irritare fortemente i nervi; non ſo poi coſa di bene e di profitto poſſa naſcere in un corpo ſano da tale irritamento. Quei che ſono di una tempra aſſai robu-

ſta

ſta ſe ſe ne abuſino, diventano vertiginoſi. Ho conoſciuto uomini deboli, non ſolamente attaccati da vertigine, ma eziandio da anſietà. Si danno numeroſe femmine di tal mobilità di corpo, quali, un ſolo granello di nicoziana preſo di mattina a digiuno, è ſtato capace di produrre un grave paroſiſmo iſterico. Finalmente dalla replicata irritazione non ſolamente ſi perde l'odorato, ma naſce ancora un generale torpore, che appena potrà in alcun modo eſſer ſcoſſo. Forſi non debilita la memoria, ſiccome volgarmente dicono? Molte recentiſſime oſſervazioni lo ſanno perſuadere. Ma dicono, che ſmunga ella le narici. Così è al certo ſotto alcune circoſtanze, ma per altre alle volte induce ſtringimento. Nè ſommamente ſi dee lodare coteſto fluſſo di muco dalle narici, quale morboſo più preſto chiamar ſi dee, e di cui gli uomini più ſani ne ſon ſenza, ma gl'infermi ſoltanto vengono coſpurcati. Non è forſi giovata nella odontalgia alcune volte per aver prodotta una contraria irritazione? La maſticazione ſembra meritare in

F 2 que-

questa malattia maggior credenza, perchè producendo ella un abbondante evacuazione di siero, così si è veduto al dir di *Pietro* Borelli, essersi guarito un certo uomo obeso.

§. LXXXIII.

Riguardo alla paralisi, la quale tante volte accompagna, segue, e precede l'apoplessia, poche cose ho io da avvisare. La causa è felice a comprendersi. Si dimostra nella Fisiologia, siccome ho avvisato, che premuta una parte dell'encefalo, quella parte corrispondente, cioè che ha i nervi da tal luogo di cervello compresso, viene ad esser privata e di moto e di senso. La pressione della midolla del cervello priva eziandio di moto quella parte di corpo, la quale riceve i nervi nati da quella.

§. LXXXIV.

E' noto parimenti che nelle parti premute vi stagna il siero; poichè più in tal caso ne

por-

portano le arterie; che non ne ripiglino le vene. Adunque dopo l'apoplessia, o prima, conciosiacchè può stare lungamente la causa prima che il morbo scoppj, o nel tempo istesso ancora, mentre dal cervello premuto vengono offesi i sensi, o i muscoli della faccia, il siero, il quale ristagna ne' ventricoli per mancanza di riassorbimento, scorre alla base del cervello, o alla spina midollare, e per quella parte che comprime, impedisce varj moti.

## §. LXXXV.

Così apparisce chiaro, cosa sia la paralisi totale e *parziale*; perchè ora vengono tocchi gli organi de' sensi solamente, ora i muscoli; e vengono i medesimi impediti dal poter esercitare le proprie funzioni. Gli arti vengono offesi quante volte la midolla spinale vien premuta, e può esser compressa, o dall' umore che piove dal cervello, o dal proprio e particolare infarcimento, o per frattura delle vertebre, lussazione, o qualunque altra malattia. Ul-

timamente fui consultato per una donzella, la quale assieme con un ulcere del dorso, vien travagliata ancora dalla paralisi de' femori e delle gambe; queste son prive di ogni moto volontario, ed alcune volte agitate da moti convulsivi. La inferma io non l'ho veduta; ma posso accertare fermamente, che tanto l' ulcere del dorso, quanto la paralisi sono effetti di vizio delle vertebre, dalle quali viene certamente la midolla compressa. Da qualche causa, giacchè molte ne sono possibili, nasce la irritazione, allora sono frequenti i moti convulsivi. Un altro medico avea persuaso il bagno nelle vinaccie; ma io ho avvisato esservi, una sola speranza ch'è quella della mano prudente del Cerusico.

## §. LXXXVI.

E' malattìa frequente quella paralisi che nasce dal vizio della spina; niuno ignora quella osservazione di Galeno sulla paralisi delle dita per esser stata rivvolta la cervice in un len-

lenzuolo bagnato. Viddi nell'anno 1750. un giovine di anni quattordici, giacente nel letto, immobile dell'intùtto dal mento a basso, nè altro potendo muovere che il capo, la lingua, e gli occhi, e finalmente da due anni preso da una grave paraplegia. La causa di tal morbo così la narravano; vegeto egli in una spelonca scavava arena; una massa di terra unita spontaneamente cadendo dall'alto della spelonca, gli diede nella cervice; ad un tratto con una sincope egli cadde, nè più fin da quel tempo fu egli padrone di poter muovere i suoi proprj membri. Il Chirurgo non vi ritrovò lussazione o frattura alcuna. Un tegolatore nell'anno 1758. per una caduta, il di cui impeto era stato sostenuto dalla parte renale, in un subito inciampò in una paralisi de' femori e delle gambe, senza però che vi sia stata frattura o lussazione alcuna. Ho ancora molte altre osservazioni simili, quale è cosa superflua il volerle narrare.

 §. LXXXVII.

### §. LXXXVII.

La prima molto bene ſottopone agli occhi la teorìa de' morbi convulſivi e paralitici, mentre, ſiccome nella Fiſiologia ſi aſſume, invittamente dimoſtra, che dalla parte irritata del cervello o della midolla naſcono le convulſioni, dalla medeſima poi premuta dipende la paraliſi.

### §. LXXXVIII.

Adunque per lo più la paraliſi e l'iſteſſo morbo che l'apopleſſia, e perſuade la medeſima profilattica, e curagione. Non vi è punto ne' nervi, ne' quali non poſſa avere ſede la paraliſi delle parti, delle quali i nervi appunto da tal luogo dipendono; ed ogni punto nervoſo molto bene ſi può riguardare come un cervello riſpetto alle parti ſuperiori.

### §. LXXXIX.

## §. LXXXIX.

Di quà quante paralisi non ne possano nascere? quanti morbi paralitodici? Quante malattie malamente curate, quando della causa neppure si sogna? Quindi chiaramente s'intendono quelle debolezze quasi paralitiche, le quali sovente si osservano ne' morbi non solo acuti, che cronici.

## §. XC.

La cura è quella che hò detto. A ciò si deve poggiare, che, diminuito il moto delle arterie, succedano il riassorbimento e 'l moto alle vene, e così gli umori, de' quali con molto danno le parti son piene, si evacuino. Imperciocchè tutt'i ristagni o hanno sede nella tela cellulosa, o nelle vene, apppena potrà mettersi in dubbio da colui specialmente, il quale con attenzione si pone a meditare la struttura de' vasi. Tutto il sistema arterioso

altro

altro non è che un tubo divergente, il di cui diametro, per quanto più noi dal cuore ci allontaniamo, tanto più si amplia. Al contrario il sistema venoso è un tubo convergente, il di cui diametro coll' avvicinarsi al cuore, continuamente si va a stringere.

## §. XCI.

La tela cellulosa è un vaso puramente passivo e privo di ogni forza particolare, in cui gli umori deposti essendo eternamente stagnarebbero, se non si cavassero di là per mezzo del riassorbimento delle vene, o pure spinti dal proprio peso, o per impulso delle parti vicine a poco a poco non si facessero la strada. Adunque nelle arterie il moto è troppo facile, nelle vene per molte cause è difficile, ma niente poi nella tela cellulosa. Quindi è che la sede del ristagno, ostruzione, infiammazione dee essere nelle vene o pure nella tela cellulosa, consentendo in ciò l' ispezione e le osservazioni su de' cadaveri.

§. XCII.

## §. XCII.

So che molti raccontano degl' infarcimenti fatti nelle arterie, e certamente hanno le loro particolari ostruzioni, ma più frequentemente ostruìrsi le vene, il dimostrano e la teorìa e le accurate osservazioni. Chiaramente ho osservato in cadavere di un uomo morto con un morbo assai acuto, quale inettamente raccontavano esser morto fra lo spazio di quattro giorni, le vene e la tonica cellulosa del ventricolo turgide di sangue, mentre dall'altra parte le arterie erano quasi vote di sangue, potendo io con un semplice artificio meccanico riempierle di aria. Per il sangue travasato nella membrana cellulosa, tutto il ventricolo rassomigliava un tappeto rosso, al quale poggiava la rete negra venosa. Questo morbo al certo altro non era stato che gastritide. Un simile vizio, ma non così universale osservai nella vescica; e le osservazioni sarebbero più frequenti, se continuamente si tagliasglias-

gliaſſero cadaveri. Malamente poſta la ſede della oſtruzione nelle arterie, cercano con tanto affanno, perchè dopo morte la maggior porzione di ſangue ne ſia corſo alle vene. La ſoluzione della dimanda è facile, perchè dopo morte per lo più vi ſtava.

§. XCIII.

Molto bene, però con una falſa teoria, aveano poſto gli antichi la ſede della infiammazione eſſere nelle vene. O la ſede della infiammazione, che ſpontaneamente ſon moſſo a credere, ſi era oſſervata nelle vene, avea generata quella falſa teorìa di trovarſi il ſangue nelle vene, l'aria nelle arterie, quale era già ſtata tenuta da Galeno. Perchè poi da' Medici poſteri ſi è abbandonata la vera ſentenza, e nelle arterie ſi è collocata la ſede principale della infiammazione, la quale voi avete avviſato doverſi riſtabilire.

## §. XCIV.

Ma l'infiammazione non riconosce la sola ostruzione. Che altro si cerca adunque? la forza vitale eccitata nella parte. E che cosa è cotesta forza vitale? Ciò ora la esaminarò parlando della natura.

## §. XCV.

Nè si rittrova una sola specie d'infarcimento di sangue de' vasi; ho detto altrove infiammazione cronica; si danno molte spezie note a' soli medici Clinici. Ho veduto un uomo preso da un artritide anomala tra lo spazio di due ore esser divenuto timpanitico: nè cotesta trista metastasi è troppo rara, quale io l'ho veduta più volte, alcune volte leggiera, altre volte grave, ed un certo bevitor di vino ho conosciuto esser morto acutissimamente tra lo spazio di tre giorni. La gravidanza, ne' primi giorni sovente mentisce la timpaniti-

de

de accompagnata da crudeli dolori, ed un anſia intollerabile. Ho veduto nella ſeſta ſettimana l'addome più turgido che ſe foſſe ſtato il giorno iſteſſo del parto, ed in maniera teſo, che produceva de' crudedeli dolori, quali il ſolo leggieriſſimo toccamento acerbamente gl'ingrandiva; la cute intieramente dallo ſcrobicolo fino al pube perfettamente emulava la negrezza del carbone.

## §. XCVI.

Diminuita la copia degli umori, alcune volte deeſi giovare la diſcuſſione dell'umore che riſtagna, e la ſoluzione di ciò ch'è concreto. Altrimenti però, può tutto la ſola tenue dieta, ed in appreſſo leggiermente ſtimolando, e piace il metodo di *Albio*, il quale ſanava i paralitici per mezzo della dieta attenuante ed incidente, e per bevanda l'acqua mulſa. Fra lo ſpazio di un anno conoſco eſſerſi guarita una femmina povera di età di anni ſettanta già reſa paralitica nella metà del corpo dopo aver

aver sofferta una apoplessia senza altro qualunque vogliasi ajuto, che, per quanto comportava lo stato suo, di tenuissima dieta.

## §. XCVII.

Ma conoscendosi poi esser insufficiente la dieta, cautamente deonsi eleggere i competenti ajuti; nè si dee avere in dimenticanza, che sempre vi è l'imminente pericolo della apoplessia; e si deve sempre guardare che spezie di apoplessia abbia preceduta la paralisi, se mai l'ha preceduta; o badare qual specie può temersi, se mai non ancora vi è stata. Imperciocchè cotesta considerazione è la pisside nautica, quale mostrarà sicuramente al medico quali rimedj deonsi mettere in esecuzione.

## §. XCVIII.

Un uomo che avea l'età di cinquanta sei anni, robusto, attivo, vostro concittadino, aveva avuto de' gravi insulti di vertigine alcu-

ni

ni anni prima; alla primavera dell'anno 1760. venne sorpreso da un torpore, anzi da una paralisi intiera delle tre ultime dita della mano destra, ma leggiera, e che spontaneamente svanì fra lo spazio di alcune ore. Il Medico ordinario li prescrisse l'infuso di thè, rosmarino, e salvia insieme due volte al giorno con un cucchiaro di spirito di cerasi; durante questa cura più volte tornò un tale insulto, e sperimentò un nuovo parosismo di vertigine

## §. XCIX.

Felicemente però gli umori così eccitati non attaccarono il cervello, ma soltanto i rognoni, dal che nacque una crudelissima nefritide. Essendo io chiamato in ajuto procurai di debellare il morbo per mezzo de' refrigeranti i più potenti; e fui autore che per cura profilattica lasciasse dell'in tutto tutti gli alimenti e rimedj in qualsisia maniera stimolanti, e fugisse estremamente tutte l'erbe specialmente cefaliche, e tutti in generale i spiriti cefalici. Obbedì

bedì egli ai miei consigli, e sin da quel tempo ne usenza totalmente da ogni vertigine, paralisi, ed altra qualsivoglia malattia. Dal lungo uso de' rimedj caldi, o morbo apopletico sarebbe caduto a terra, o pure miseramente paralitico viverebbe. Imperciocchè mortale riputar si dee, nè malignamente da disapprovarsi il costume di voler sanare ogni specie di paralisi per mezzo de' rimedj ch' eccitano il moto, mentre non vogliono intendere la causa del moto impedito da' muscoli, per lo più essere la pletora de' vasi. Sò che sovente volte si adopra la segnia, ma di poi, quasi che si pentissero del bene operato tali cibi ingurgitano, che in un subito tolgono checche di bene la segnia recato averà.

## §. C.

Premesse queste cose, brevemente esaminarò i tre ajuti, co' quali indiscriminatamente si cura ogni paralisi. Si presentano d'avanti le terme; ma rarefanno queste gli umori per

mezzo del calore e dello stimolo accresciuto, accrescono il moto, e così generano la febbre, e la pletora; vi è timore adunque che non eccitano l'insulto apoplettico; e tutte queste cose non può non saperle chiunque ha veduto l'uomo in un bagno termale. Viddi in Belliluca uno studente di Medicina, e ciò si fu nell'anno 1747., il quale più presto per scherzare, che per desiderio di sperimentare, volle scendere in un bagno; dimorando un pocò di più nell'acqua, benchè avvisato ei fosse, nell'uscire si lamentava di una grave cefalalgia e vertigine, le quali per il giorno appresso non ancora si erano tolte, e dopo due ore essendosi levato dal letto, era talmente titubante, ch'era forzato a sedere. Avea la faccia rubiconda, gli occhi turgidi, un polso febbrile, la respirazione offesa. Verisimilmente se più vi avesse dimorato, sarebbe morto apoplettico. Io medesimo avendo troppo voluto dimorare in un caldajo, era in tutto il corpo inturgidito, e per lo spazio di un ora sorpreso da vertigine. Molte osservazioni degne di

fede

ſede narrano uomini morti nel bagno; nella ſtufa, o ſubito dopo eſſerne uſcito; ed in ogni anno molti paralitici muojono in quelle medeſime terme, dall'uſo delle quali eſſi ſperavano di dover ottenere la ſalute; con grandiſſima cautela dunque ſi dee procedere con tal ſorta di rimedio, al quale però non voglio io diſlodarlo in ogni modo; imperciocchè vi è una moltitudine di paralitici, i quali per mezzo delle terme, ricuperano il moto nel tempo iſteſſo ed anche la ſalute; ma non è poi minore il numero di quei, i quali prendendo quelle, reſero il morbo più peggiore.

## §. CI.

La noſtra plebe la quale non ha le terme vicine, ſi ſerve in luogo di quelle del bagno delle vinaccie; ma più ſovente ſenza gran ſucceſſo; alcune volte però ho oſſervato aver eſſe giovate. Un ſartore riſcaldato, e perchè erano giornate di ſtate, e per il cammino fatto, avendo perduta la via del ponte, paſſa per

mezzo ad un fiume di acqua, immergendosi per tal motivo fino ai reni. La nótte seguente tutte le parti che si erano bagnate furono prese da crudelissimi dolori, quali li sostenne per alcuni giorni, non cercando ajuto alcuno; per consiglio di vecchio alla fine usò i caldi diaforetici, ed i foti spiritosi; i dolori esacerbavano, e la febbre aumentavasi, l'infermo delirava, l'urina si soppresse. Essendo io andato, per mezzo della segnia, dieta antiflogistica, cristeri, foti molli, feci placare la febbre, il delirio, e i dolori, e restituii di nuovo le orine, vi era rimasta però una gran debolezza alle gambe, in modo tale che non potea egli uscire dal letto, nè intieramente la vessica erasi ristabilita sembrando che da per se si contraeva. Insinuate le frizioni unite ad un viteo aromatico, ed un abondante uso del decotto delle cinque radici aperienti unito collo sciroppo di altea. Di nuovo essendo io andato dopo alquante settimane, intesi che tutte le cose da me prescritte eransi lasciate, e la opera intieramente esser stata commessa alla natura,

tura, la quale era già oppreſſa dalla cattiva dieta. Vi era una vera paraliſi de' femori, e delle gambe. Le circoſtanze e l'indole medeſima dell'infermo facevano laſciare i rimedj interni, e la cura lunga; il tempo dell'anno ſomminiſtrava il bagno delle vinaccie; coſa poteſſe coteſto rimedio, la di cui cauſa ſembrava ſtare nelle parti eſterne, volli io tentare. L'infermo ſi ſepellì nelle vinaccie ſin all'ombilico. I primi quattro bagni eccitarono la febbre, ma ſenza alcun miglioramento. Dopo il quinto giorno ſopravvenne ancora la febbre, ma ſeguitò in appreſſo un profuſo ſudore, con cui intieramente l'infermo ſi guarì. La forza del rimedio naſce dal calore, e da un ſo qual vapore penetrante al ſommo, figlio della fermentazione, che feriſce le narici, e ſtimola i vaſi leggiermente.

## §. CII.

Furono una volta Arcano in Europa, ed è ancora in alcuni paeſi tra i cittadini e tra mol-

ti de' Medici ancora i brodi viperini da' quali ſperavano di poter vincere le più diſperate paralisi. Queſto errore è nato dalla medeſima origine che io ho confutato; ed è falſo quel principio, che quei medicamenti ſciolghiono la paralisi, che accreſcono il moto nella macchina; ed al certo per queſto ſol riguardo meritarebbero di eſſer lodati. Ecco le di loro virtù; accreſcono la circolazione, ſovente eccitano la febbre, ſpingono gli umori al capo, rarefanno il ſangue, generano nel corpo l'alcaleſcenza e il calore, in tal modo aumentano la iraſcibilità, che ho veduti uomini, i quelli ne facevano uſo continuamente eſſer ſorpreſi da ſdegno, febbre, e pienezza di capo. Quel diſprezzo poi che ho dato ai brodi de' granchi, onninamente lo meritano; ed in una parola queſta forza ſiccome lungamente uſurpata in un corpo ſano, per fato inevitabile, di certezza generarebbe l'apopleſſia. Vedono ora tutti coſtoro che tanto li decantano con qual legge poſſano chiamarſi antiapoplettici? Allora ſolamente poſſono eſſi giovare, quando la malattia naſce da

man-

mancanza di umori buoni, e scorre per i vasi un sangue tutto muccoso, acescente, e vappido. In simili casi n'ho veduto de' buoni effetti. Posso però accertare, che niente di bello perderebbe la medicina, anche se dell'intutto le vipere si sbandissero dalla medicina; poichè tutto ciò che queste hanno di buono, noi il possiam fare con molti altri rimedj, ed ho trovato più di tutti valere, quante volte abbiam bisogno di rimedj discioglienti o stimolanti, le piante nasturtine, i sughi ferulacei, ed i decotti di legni come dicono, o delle cinque radici aperienti.

## §. CIII.

Si da un altro rimedio di diciassette anni lodato già contro la paralisi, dir voglio la elettricità; la quale, quasi nel tempo medesimo, e senza che tra loro comunicazione stata vi fosse, nella medicina de' paralitici doverbbesi avere il proprio uso, lo sospettarono e dimostrarono di poi colle sperienze i chiarissimi uomini

*Cruger* cioè, *Kratzenſte in*, *Klein*, ed il mio precettore nella Fiſica ſperimentale, di cui ne conſervarò una eterna venerazione il celebre *Jallabert*; aggiugnendo in ſeguito il ſuo voto il celebre *de Sauvages* altro mio maeſtro. In un ſubito un così nobile ritrovato preſſo tutte le genti rittrovò de' padroni, in maniera che dall' anno 1747. fin al 1756., in tutta l' Europa la ſalute de' paralitici poggiavaſi alla elettricità, e la di lei forza la ſperimentavano in tutti quaſi i paeſi, benchè con molto diverſo avvenimento.

## §. CIV.

Tutte quelle diſſimili oſſervazioni una via ſola ci laſciano, da cui noi potiamo giudicare ſulla forza della elettricità nella cura delle paraliſi, e ſi è di ripeterſi i di lei effetti generali dagli oſſervatori, e paragonarli con quelle indicazioni, le quali ci offeriſce eſſa paraliſi. Breviſſimamente in queſto luogo li riferirò.

§. CV.

## §. CV.

1. La elettrizzazione rende il polſo più celere; e varie oſſervazioni unite inſieme hanno moſtrato queſta regola; cioè, che ſe prima della elettricità contavanſi cinque pulſazioni, dopo la elettricità ſe ne contaranno ſei nel tempo medeſimo. 2. In una iſteſſa ragione che aumenta la celerità del polſo, accreſce anche il calore, e la pletora. 3. Coſtantemente eccita la eſpirazione, e ſovente varie altre evacuazioni ventrali, renali, &c. 4. Produce varie emorragie, e ſpecialmente delle narici, come la patì eſſo chiariſſimo *VVincler*, ed io ne ho veduto ancora una baſtantemente grave. 5. Naſce dolore nel luogo che ſi tocca, la cute viene offeſa, ſi fa una involontaria azione di muſcoli, la irritabilità del cuore eſtratto dal corpo più potentemente ſi reſtituiſce, che non ſi ſarebbe dal medeſimo ſpirito di vetriuolo. 6. Percuote con una concuſſione grandiſſima convulſiva; alla quale ſuſſegue di poi la debo-

bolezza del capo, la vertigine, un ſonno anſioſo, turbato, convulſivo, come io appunto l'ho ſperimentato, e ſo ancora in ſimil guiſa averli ſperimentati. 7. Per una legge invariabile allo ſpaſmo, ed alla febbre ſopravvengono la laſſezza e la debolezza. 8. La reſpirazione ſovente rimane faſtidioſa. 9. Oſſervata una paraliſi degli eſtremi ed ancora univerſale, la quale fu funeſta ad *Opelmayer*; ed anche una morte paralitica. 10. Uccide a guiſa di lampo. 11. I cadaveri aperti dopo una elettrizzazione, hanno moſtrato i vaſi del cervello dilatati, e turgidi di ſangue. 12. La elettricità applicata agli animali, ha eccitato delle veementi convulſioni, una rigidezza convulſiva, involontarie evacuazioni, paraliſi, anſietà, ſpuma dalla bocca, ripoſo di cuore, una repentina morte con travaſamento di ſangue nel petto, e nel cervello.

§. CVI.

## §. CVI.

Apparisce quindi le principali forze della elettricità essere, il produrre la febbre, la convulsione, e la pletora. Spinge al capo il sangue; e per caso ancora, o produce, o accresce la paralisi.

## §. CVII.

Qual è il di lei uso adunque nella paralisi? Apparisce dalle cose precedenti. Nuocciono sovente la febbre e la pletora, quali vagliono a rinovare il morbo. Devonsi soltanto temere non sempre i spasimi, imperciocchè turbano la circolazione, la di cui equabilità essendo fonte della salute, hanno sovente pedissequa la paralisi. Adunque non deesi indistintamente adoprare la elettricità in ogni sorta di paralisi, ma allora soltanto, quando noi non abbiamo a temere le forze nocive della febbre, nè della pletora, nè di spasimo. E così

già

già conoſciamo, perchè ſono così varj gli effetti, perchè quì lodato, e quì vituperato ritrovaſi; ad alcuni giovò, ad altri poi per eſſerſi cambiate circoſtanze abbia nocciuto. Poſto ſotto la tutela di un medico perito, ha le ſue forze queſto eroico, e da ritenerſi nella medicina ottimo rimedio, purchè ſecondo la opportunità viene applicato; perciò gli eventi che ne ſono avvenuti nello ſpedale tereſiano ſono ſtati profittevoli; peſſimamente poi ſi vende per uno ſpecifico della paraliſi; nè malamente nell' anno 1756. ſcriveva il celebre *Camper*: *Electricitatis effecta nervis inimica eſſe probabile eſt*. Soggiungeva la forza di cagionare la febbre.

## §. CVIII.

Nella paraliſi de' doratori ſi legge aver giovata, nè mi reca ciò maraviglia, imperciocchè queſto morbo naſce da un torpore eccitato da un veleno ſtupefaciente, ed i ſpaſimi ſembrano corriſpondere a ſcuotere la malattia.

tia. Gioverà ſimilmente nella paraliſi la quale viene dopo la colica ſaturnina; vi mancano nell'uno, e nell'altro caſo la pletora, la febbre, i vizj del cervello, nuocerà in molti altri caſi. Meriterà le ſue lodi in que' temperamenti, i quali ſono laſſi nel tempo iſteſſo, e privi d'irritabilità. Tali ſovente ho oſſervato eſſere i temperamenti di quei infelici ragazzi, i quali naſcono privi di udito, ed aventino un tardo intelletto. Sono fin ora voti molti sforzi dell'arte; forſi non potrebbero fare una qualche coſa le ſcoſſe elettriche? Non ſarà inutile il tentarlo.

## §. CIX.

Aggiugnerò una oſſervazione ſola. Un mio ſavio Amico, e perito nell'Architettura, da molti anni avea ſulla cervice un piccolo tumore, il quale eccitato dal calor del letto acutamente dolea. Rittrovandoſi in Parigi, col celebre *Brondel* patì una ſcoſſa elettrica. Scorſe due ore, cominciò a ſcorrere un umore dalle

na-

narici, e per ventiquattr'ore inceſſantemente a guiſa di ruſcello ne ſcorſe; di poi per gli altri giorni ſeguenti uſcì poco più rimeſſo. Appena è coſa credibile quanta copia di umori ſi foſſe evacuata. Il tumore ſvanì, e da quel tempo non comparve più....

## §. CX.

Nè paralitici forſi gli effetti della elettricità, e dello ſdegno non ſono diſſimili; al certo a molti paralitici la elettricità ha reſtituite le forze, ad altri le tolſe; la ſteſſa forza ha l'ira. Con una ira, *Gabriele* figlio di *Bachtishve* sanò una paralitica; da quel tempo molte fedeli oſſervazioni ne raccontano de'ſimili effetti; altre poi atteſtano dall'ira eſſer nata la paraliſi. Conoſco una femmina ſcorrendo il ſeſto anno ſu queſta in una ſubito ſorpreſa da una paraliſi della lingua, e del braccio ſiniſtro, per una grave riſſa inſorta dal colore di una benda, colla quale ſi dovea ligare una camicia di un ſimolacro di fanciullo. La lingua molto bene

ne dopo molti anni si restituì; ma il braccio eternamente giacerà paralitico. Forsi non si può tentare la sanazione per mezzo della elettricità? Appena lo credo; imperciocchè temo che non nuoccia ai temperamenti pletorici, acri, molli, irritabili; nè alcune particolari osservazioni possono levare questa legge. Ho veduto ultimamente in una villa, un vegeto, sanissimo giovane, aratore, il quale tra lo bevere essendo stato sorpreso da sdegno, subito fu preso da paralisi della lingua, braccio, femore, e gamba; e pochi giorni dopo il suo fratello mentre sognavasi un serpente camminare vicino al suo braccio, e fortemente il braccio scuote per cacciarlo, da quel tempo, tre, quattro, o più soventi volte al giorno vien preso da un moto sì grande convulsivo del braccio, durante spesso per lo spazio di mezza ora; che per niuna forza potea rassettarsi. Questo soltanto evita coll'arte, che la mano non urti alla faccia, la quale offenderebbe, o che non urti altri corpi duri, da quali facilmente sarebbe offeso.

§. CVI.

## §. CXI.

Permettete poi che mentre si tratta di elettricità possa io interporre una quistione ; in qual maniera l'anima produce la celerità , la quale l'aggiugne alla circolazione, l'esporranno i Padroni della totale anima motrice.

## §. CXII.

Parlato ormai sulla paralisi che offende i moti animali , è uopo raccontare alcune cose sulla idropisia , la quale per lo più nasce da languore delle forze.

## §. CXIII.

La tela cellulosa e sue cavità, che voi avete descritto accuratamente in modo che sembri una nuova parte nel corpo umano , da la sede per formarsi varie idropisie. L'ascite soltanto, l'idrotorace, una specie d'idrocefalo e

d'idro-

d' idropiſia di utero ſono ſpecie d' idropiſia che ſi fanno nella cavità della macchina ; tutte le altre poi ſono morbi della tela celluloſa. Vorrei ſottoporre agli occhi di tutti un bel ſpettacolo che al meſe di Ottobre dell' anno 1757. offrì un cadavere di un fanciullo morto, quale il giudice permiſe che ſi foſſe tagliato. La tela che giace tra gl' integumenti, e 'l pericranio, era diſteſa equabilmente a tre linee di ſpeſſezza da un acqua dilutamente rubiconda, moſtrava chiaramente la prima ſpecie d' idrocefalo, e la ſpecie più frequente d' idropiſia ; ed inſiememente faceva vedere la vera compoſizione della tela, mentre ottimamente ſi diſtinguevano le cellule, e con una leggiera preſſione fatta con un panno molle l' umore era forzato ad uſcire e da una parte e dall' altra ; in modo tale che ſecondo io volea, poteva fare che una parte ora ſi evacuaſſe, ed ora un altra s' inturgidiſſe. Ma finalmente con una preſſione un poco più forte, la membrana venendoſi troppo a diſtendere ſi crepava alla parte mezzana e più inferiore del temporale ſiniſtro,

ſtro, e così intieramente votata l'acqua, rimaſe ella flaccida. Ma, da quel forame medeſimo da cui l'acqua era uſcita, avendo io ſoffiato l'aria, vedeva che ne naſcea un tumore enfiſematico maggiore di uno edematoſo; di poi in un ſubito rotte le cellule da ogni parte, e l'aria uſcendoſene, il tumore ſi abbaſſava. Un Pittore dal medeſimo cadavere avrebbe potuto con poca fatica riportarne il ſembiante di tutt'i vaſi eſterni del capo.

## §. CXIV.

Facilmente dunque da ciò s'intende la generazione delle idropiſie, moſtrandone la via le voſtre dottrine fiſiologiche, le quali io quanto più le rivolgo, tanto più ubertoſo nella pratica divengo; donde maggiormente io mi ſon confermato, ſolo dirſi ottimo quel Medico, il quale conoſce più accuratamente tutto ciò che rinvienſi riguardo alla teoria; accreſcono queſta medeſima credenza, ed i voſtri dottiſſimi colloquj, e le lettere, e le più utili

li consulte, e Dio volessero e fossero assai più frequenti, nelle quali ho io ammirato con quanta speditezza voi ad un tratto scoprite da' sintomi il vizio interno, ed elleggete di poi con quella vostra savíezza il più efficace de' rimedj. Ma deesi parimenti prender le parti e difendere la Pratica; se viene ella giovata dalla teoría, viceversa essa giovamento arreca alla teorìa istessa. Difficilmente potrà divenir Fisiologo colui, il quale avrà esercitata la Pratica, e letto le opere de' Pratici, dalle quali liete ne scorgo quanto voi ne avete raccolto nella Fisiologia. Imperciocchè niente più rischiara il meccanismo delle funzioni, quanto l'esame accurato delle cause, dalle quali elle vengono offese, e de' sintomi nel tempo medesimo, i quali accompagnano e seguono cotal lesione. Chi mai, affinchè io ne adduca tra molti un solo esempio, potrà intendere la fisiologia del fegato e della bile, se non avrà osservato la infiammazione di questa viscera, i scirri, le varie itterizie, i calcoli fellei, le coliche. Se vi rimangono dubj alcuni, ogn'uno vada a rivol-

tare le opre Fisiologiche di *Galeno*, *Boerhaave*, e specialmente leggendo le vostre, le quali ne' casi i più gravi giovano ad un Medico clinico, mentre appena da tanti altri libri di Fisiologia, lice vedere la connessione che la teorìa e la pratica tengono fra di loro; e quindi molto bene si avea il Fisiologo avvisato Galeno, *ex medicis disce nisi tu ipse medicinam factitas*. Ma torniamo al proposito.

## §. CXV.

In tutto il di loro tratto le arterie che sono porose, permettono che per le membrane nello stato di sanità vi passino parti acquose, ed alcune delle pingui, delle quali se ne conoscerà ocularmente il passaggio che fanno per questa via, le injezioni.

## §. CXVI.

Inoltre dal numeroso esito delle arterie, vi è un umore che si và a deporre nelle cellule, ed

ed un altro nelle cavità maggiori; da ambedue cotesti ricettacoli di nuovo si riassume per forza assorbente delle minime vene con quella forza capillare, per la quale dagl'intestini succhiare i vasi lattei il primo di tutti l'avvisò il celeberrimo discepolo di *Galilei*, *Nicola Aggiunti*.

## §. CXVII.

Quante volte dunque più di latice acquoso nelle cavità o nella tela cellulosa dalle arterie vien deposto, di quello che le vene ne riassorbiscono, tante volte nasce una congerie di acqua, o sia la idropisia.

## §. CXVIII.

Le cause generali, le quali possono impedire questo ritorno per le vene sono. I. Un ostacolo che preme solamente i tronchi venosi; così dalla vena ligata, nella notissima sperienza del *Lower*, nacque la idropisia delle parti dal-

le quali il ſangue dovea tornare, imperciocchè mentre il tronco non ſi vota, ceſſa la forza ſuttoria de' rami.

## §. CXIX.

2. Un oſtacolo che preme egualmente tanto l'arteria che la vena; poichè eſſendo l'arteria più robuſta, vien meno impedita, e ſeguita a condurre il ſangue, quale con egual quantità non lo riconduce la vena. Se colla ligatura medeſima ſi ſtringa e l'arteria e la vena, naſce la idropiſia delle parti bensì, ſiccome nella ſperienza, ma un poco più tardi.

## §. CXX.

3. La diminuzione delle forze colle quali il ſangue ſi muove; imperciocchè le arterie pigliando il di loro moto dal cuore, ed eſſendo dotate di una forza più grande a loro propria; per quanto tempo vi manca un certo che di forza, trasmettono il ſangue alle vene: quando poi man-

cano

cano gli ajuti della circolazione, il moto nelle vene va a rallentarsi in una maggior proporzione, e quel liquido che le arterie vi han portato, non lo possono ripigliare nel tempo medesimo; quindi v. g. segue la idropisia a quei che menano una vita sedentaria.

## §. CXXI.

Affinchè la suzione capillare riuscir possa, ricercasi una certa proporzione tra i vasi succhianti, e'l liquore da succiarsi; qual proporzione se va a mancare, cessa il moto; molti vizj poi delle vene possono impedire cotesta suzione. *a.* la collabescenza cioè per la troppo lassezza. *b.* la diminuzione della forza vitale, conciosiacchè siccome mancando ella in un ramo di arbóre, cessa il moto del sugo nutrizio, così nelle vene ancora, rallentandosi il moto vitale, và a rallentarsi la circolazione. Ma cosa è cotesto moto vitale delle vene? Non si dee forsi quì richiamare la irritabilità? Altrimenti però ci persuadono le vostre spe-

rienze; non si danno poi forsi nel corpo umano molti fenomeni posti fuori della provincia della sperienza, ma da dimostrarsi soltanto colle pure leggi dell'analogia? Forsi non si dee ricorre al moto delle fibrille, quale ultimamente erasi impegnato di stabilire il chiarissimo Roger di felice memoria immaturamente tolto di vita? Assentire a costui ce lo vietano molte cose e gravi, quali da più diffusamente esaminarle io mi astengo, *nam*, dirò con Tullio, *rerum eventa magis arbitror, quam causas quæri oportere, & hoc sum contentus quod etiamsi quomodo quidque fiat ignorem, quod fiat intelligo.*

## §. CXXII.

Non fo menzione alcuna su di altri vizj delle vene, come il callo, lo spasmo, la infiammazione &c. il fluido da dover passare non è privo de' suoi vizj, qual fluido fin tanto che vien forzato da una causa impellente, non cessa, se non vi sia qualche grave vizio da cui ven-

venga macchiato; ma più facilmente il riasſorbimento ſi perturba, conciosiacchè non ammette i liquidi più ſpeſſi, ed eſclude le coſe acri, le quali per mezzo del loro irritar che fanno, ſtringono i vaſi venoſi; *nam totum corpus*, ſiccome voi venti anni prima docevate, *ita comparatum eſt a ſapientiſſimo artifice, ut ad contactum acris alicujus particulæ contrahant se exigui venarum reſorbentium ſphincteres, neque quidquam de hoſtili liquore admittant*. Così da un acre qualſivoglia depoſto negli inteſtini, i vaſi lattei non ſucchiano, e queſta ſovente è la cagione di molte pertinaciſſime malattie; forſi non ſi ſpiegano in queſta guiſa quelle idropiſie le quali traggono quei crudeli dolori addominali? Così certamente. Forſi non ſi riſponde così a colui che dimanda, perchè la ſegnia e l'oppio ora han giovato, ed ora nociuto nell'aſcite di queſta ſpecie di cui parla il chiariſſimo *Porte* nel Giornale di medicina? La medeſima narrazione laſcia la coſa dubia, imperciocchè con eguali ſintomi ſiccome pare, tanto hanno nocciuto nel principio

del

del morbo, quanto giovato sul fine. Forsi non nasce la cura da unaltra oscura cagione, senza che i rimedj avessero oprata cosa alcuna?

## §. CXXIII.

Lo stimolo acre il quale applicato alle bocche delle vene, le fa chiudere, il medesimo mettendo in agitazione i fini delle picciole arterie, le impegna ad una più presta, e più copiosa evacuazione; adunque per doppia causa si accresce la congestione del latice acquoso, e pe'l maggiore afflusso, e per il riflusso minore. Forsi non si espone così l'azione de' vescicanti fin ora non detta che oscuramente? Essi applicati ai membri eccitano sovente il gonfiore delle estremità, forsi non dalle vene strette per l'infiammamento della cute? Guardando tutte le conosciute, anzi possibili idropisie, non se ne trova alcuna, la quale non dipenda dall'una e dall'altra delle cagioni già dette, e quindi s'intende il forsi, il quando, e'l come ciascuna possa curarsi. La prima e se-

ſeconda cauſa ricercano che ſi rimuova l'oſtacolo. La terza ci perſuade doverſi venire all' uſo de' corroboranti; la quarta *a* precetta i medeſimi, *b* poi deſidera un rimedio ſpecifico, quale valerebbe più nella medicina che molti altri fin ora ritrovati rimedj; ma fin tanto che egli non ſi trova, noi faremo tutto l'appoggio poſſibile ai rimedj corroboranti, e ſpecialmante alla corteccia, quale contro la cancrena eſſere un medicamento utile, ed eſſere un rimedio ad altri vizj del moto vitale, lo perſuade l'analogia, ed è ſtato confermato dall' uſo.

## §. CXXIV.

Co' ſpecifici, diluenti, edulcoranti, corroboranti miſchiati inſieme per lo più alcune volte ſi ſanano ſpezie difficili naſcenti dalla quinta cauſa. Ma non voglio diffuſamente queſte coſe più eſaminarle, imperciocchè uno che una volta fu voſtro diſcepolo, quale ſi è il celebre *Donat. Monro* ha ſcritto un trattato ſu

di

di questo morbo, in cui e colle dottrine e cogli esempj ha insegnato dottamente e con chiarezza la maniera di conoscere e sanare molte idropisie. Poste però alcune cose quì in generale, gioverà di soggiungere quì alcuni avvisi sulle cose da evitarsi più presto che da adoprarsi, quali da altri scrittori, o sono state dell'in tutto trascurate o pure transitoriamente dette.

§. CXXV.

1. Il fondamento della cura si è che assorbiscono le vene, quanto le arterie ne stillano; adunque per quanto tempo rimane impedito il riassorbimento, per tant'altro tempo nocivamente il moto nelle arterie si accresce.

§. CXXVI.

2. Quando il morbo nasce da sola lassezza della parte esterna, ho veduto, più presto e più sicuramente succedere la sanazione se alla

par-

parte esternamenee si applicavano rimedj corroboranti esterni. Imperciocchè è egli morbo specialmente della tela cellulosa e delle vene, nelle quali agiscono i medicamenti esterni, quando l'azione particolare degl'interni è nelle arterie. Così tante volte ho debellati tumori delle gambe con la fasciazione spiritosa, quali tumori in tempo di state sogliono specialmente averli le femmine di lassa tessitura e che menano una vita sedentaria, ma in tutto il resto poi elle son sane.

## §. CXXVII.

3. Co' soli corroboranti dee vincersi la idròpisia, la quale nasce da' vasi resi voti dopo lunga malattia, o copiose evacuazioni; e devonsi al certo eglino adoprare prima che il morbo aumentandosi produca cause morbifiche da impugnarsi di poi con altri ajuti. Conciosiacchè dove vi è ristagno di umori, ivi vi è acrimonia, dolore, febbre, putredine, cancrena, a quali cose tutte se non si abbia riguardo, inet-

inetta sarà la cura ; crescono cioè coll'usare rimedj caldi , stimolanti , corroboranti ; una copia di esempj ha fatto quella pratica , la quale rompendo unicamente le fibre lasse , tante ha accresciuta la idropisia ed altri morbi da sanarsi con altri e diversi rimedj.

## §. CXXVIII.

4. Anzi eleggendosi rimedj che cavino fuori le acque stagnanti, deesi guardare da quei, i quali accrescono la putredine , o pure eccitano la febbre , imperciocchè ciò è di nocumento, checchè in contrario favolosamente ne dicano alcuni, e la idropisia che ne sussegue è quasi disperata ; quante volte ella vi manca , noi non siam fuori di speranza . So quanto abbiano lodato nelle malattie croniche la febbre varj autori ; non una volta ha ella tolte le dimore leggiere ed incipienti della circolazione ; adunque alcune volte ha ella meritato di esser lodata , più sovente di esser vituperata ; imperciocchè parlandosi di gravi ostruzioni

ni essa maggiormente le conferma, la putredine la promuove, e debilita affatto le forze; durando lungo tempo rende idropici gli uomini i più robusti.

## §. CXXIX.

Il riassorbimento riesce molto bene se i vasi sono voti, ed i fluidi da riassorbirsi non vengano sedati da alcuna acrimonia. Deesi adunque insistere che nelle glandole succedano le secrezioni, ai vasi si riconcilii robustezza e vigore, e si eviti il più che si può, qualunque degenerazione di umori. Quindi vale tanto in questa malattia la tenue dieta, e specialmente la cena scarsissima. Devonsi elleggere alimenti, i quali nè siano rilascianti, nè abbiano un indole settica; si devono soggiugnere gli acidi, ed a molti giovò l'aceto e zuccaro insieme, che servisse per condire gli alimenti presi dal genere degli animali, rimedio questo facile, ma da non disprezzarsi. Coll'abbondante uso di quello ho veduto debel-

bellate idropisie incipienti aggiugnendo una tenue dieta, siccome si è detto, ed un competente e giusto esercizio di corpo; è utile ancora questo medicamento quando il morbo si è invecchiato, imperciocchè rintuzza il moto a putredine, e la febbre, ed ajuta eziandio le secrezioni. Quando il caso è più grave io ricorro agli acidi minerali, nè io mi sposto per il biasimo che ordinariamente ne fanno buoni medici, i quali dell' in tutto vogliono bandire nelle malattie croniche gli acidi generalmente; imperciocchè tal di loro sentimento vien confutato e dalla ragione, e dalla sperienza. E quella debolezza ch' essi temono dall' uso degli acidi, questi mentre rintuzzano le cause della debolezza, la osservazione dimostra allontanarsi: inoltre molto bene essi acidi si accopiano co' corroboranri, e sovente, secondo si sperava, ha giovato lo spirito di zolfo unito colla corteccia. Un uomo di venerazione alcuni anni prima mi scrisse, che il latte coagolato preso ad ogni pasto ha avuto de' buoni effetti nella idropisia. ( *St. Germano in*

*Le-*

*Ledia* ). Se giovò, egli certamente non per altro principio giovò, che per la parte acida che contiene.

## §. CXXX.

Già s'intende l'uso del cremore di tartaro tanto commendato dal celebre *Menchini*, e quale io da molti anni ho felicemente adoprato; l'uso del nitro tanto a grado del chiarissimo *Brook*; del sale delle terme di Lucca lodato dal celebre *Benvenuti*; ma possono tutti? No certamente. Il cremor di tartaro aver apportati de' buoni effetti, l'ho veduto allora quando *a* il morbo è incipiente, purchè non nasca da lassa o acida troppo composizione di corpo; così le femmine, le quali per irregolarità de' mesi, scorrente il decimo lustro, divengono idropiche, frange le cagioni della salute, ed in luogo di tal medicamento, sostituendo l'astinenza e la regola, più volte mi è riuscito di vincere o spezzare almeno un morbo difficile; nè recar dee ciò maraviglia, imper-

perciocchè nasce questo da pletora, alla quale maravigliosamente giovano la dieta; ed i sali acidi.

## §. CXXXI.

*b* : Quando nasce da quel vizio che dagli antichi fu chiamato calda intemperie di fegato. Sanai un uomo atrabilario ( si condoni questa voce così inetta ) acerbamente travagliato da una crudele ansietà, nausea grande, lunghe vigilie, e turpe gonfiore delle gambe e de' femori, prescrivendoli tre volte al giorno una dramma di cremor di tartaro involto coll' estratto di sambuco, e cinque oncie di siero limpido di latte, a cui io vi mischiava un oncia di mele del più puro. Il decotto di gramigna li serviva per bevanda. A poco a poco se ne andarono l'ansietà è la nausea, il gonfiore si tolse, ritornò il sonno, ed ora anche gode di una sanità perfetta.

§. CXXXII.

## §. CXXXII.

*c*. Quando si ritarda la secrezione della urina, e si accresce il colore, di poi susseguono ed un senso di lassezza e di pienezza, ed un disturbo del sonno, una gravezza dopo il cibo, l'inerzia, l'ansietà, il fastidio, quali sintomi molto bene si tolgono coll'uso opportuno del cremor di tartaro, il quale promuove le orine; con un alleviamento considerabile di tutt'i sintomi.

## §. CXXXIII.

*d*. Anzi nella medesima idropisia invecchiatissima alcune volte ha arrecato qualche alleviamento benchè temporale; per lo più però è senza effetto alcuno, mentre per la durata del morbo le fibre essendo affatto rese inerti, eccitare si possono co'soli stimoli fortissimi, ma anche allora si mescola con utiltà.

## §. CXXXIV.

6.° La ſete e 'l calore li vanno a raſſettare lo ſpirito di nitro, o di zolfo; i quali giovano parimenti alla toſſe, che ſpeſſo, ſpecialmente verſo la ſera con danno tormenta gl' idropici. La neceſſità quelli ſòlamente il capirà, che oſſervati avendo idropici, ſecati cadaveri, avrà veduto alle volte non ſempre, la febbre, la ſete, la infiammazione, la purulenza, l'alcaleſcenza, la tabe, la cancrena eſſere le cagioni della morte. Intenderà nel tempo medeſimo che conto deeſi tenere di quel metodo, ch'ho poc'anzi già mentovato, e che riguardando unicamente la debolezza della fibra, commenda per cibo carni arroſtite, uova, e vini generoſi. Vale certamente o nella idropiſia incipiente, quale ſopra ho detto, naſcente da laſſezza di fibra, e ſughi acidi, o in alcuni ſoggetti dopo l'intiero votamento del latice morboſo; ma è peſſimo poi in molte altre ſpecie, e nuoce per due indicazioni generali,

rali, alla collabescenza de' vasi, ed al raffrenare la putredine, quale ultima è di gran momento; conciosiacchè appena d'idropici ne muojono alcuni senza putredine, e per quanto questa vi è mancata ho potuto io quasi sempre allontanare il morbo almeno per un qualche tempo: ma allorchè ella già è fatta, in tal maniera debilita le forze, che le medicature le più generose devonsi avere in poco conto.

## §. CXXXV.

La seguente osservazione dichiara i benefizj che arreca il cremor di tartaro, ed i danni che cagionano i rimedj caldi. Al mese di Febbraro dall'anno 1759. fui ad un consiglio di una femmina che stava sul fine del duodecimo lustro, che da gran tempo era obesa, per un lungo abuso di segnia, onde forsi nacque quell'incremento; al quale stato ora erasi aggiunto, l'aver le gambe e l'addome troppo gonfie, poca copia di orine rosse, la febbre serotina, le notti senza sonno ed ansiose, il ventricolo nauseo-

 so,

ſo, un grande abbandonamento di forza, una ſrequente ambaſcia, e la faccia rubiconda ſiccome raccontavano. Così preſcriſſi la dieta che una ſola volta il giorno mangiaſſe un poco di carne con aceto e zuccaro, ma di erbe ſpecialmente cicoriacee, e di frutti poi ſi cibaſſe, ſi ſerviſſe del vino in poca doſe adacquato per bevanda, foſſe ſobrio, e ſcarſamente più d'ogni altro cenaſſe. Gli perſuaſi ancora che alcune volte ſi faceſſe traſportare nel cocchio, e due volte al giorno prendeſſe una mezza dramma di cremor di tartaro, ſoprabevendoci quattr'oncie d'idromele. In un ſubito mi ſcriſſero (l'ammalata ch'avea conoſciuto ſe n'era andata alcune leghe diſtante) andar ogni coſa felicemente, ed alla giornata il morbo andavaſi a rimettere; al principio di maggio poi ſtette bene dell'in tutto. Dopo ciò non n'ebbi più notizia alcuna, ſe non che dopo la ſua morte, la quale così mi fu raccontata dalla ſua medeſima ſorella che ne fu teſtimonio di viſta. Stette bene per alcuni meſi, ma diſprezzando la dieta, che io gli avea preſcritto, e l'eſercizio del cor-

po,

po, verſo la fine del meſe di Settembre fu ſorpreſa da nuove anſietà . Un medico più vicino, il quale in quel tempo vi ſi ſtava un infermo nel medeſimo vico ov' ella abitava, al meſe di Ottobre eſſendo ſtato conſultato, adoprò molti rimedj, de' quali le formole viddi eſſer compoſte di amari, corroboranti, ſtimolanti di diverſo genere, purganti, diuretici, gommoſi, ſalini, ed altri che non mi ricordo; e preſcriſſe una dieta quaſi dell' in tutto contraria di carne ſecca che la inferma nauſeava . Crudelmente le anſietà ſi accrebbero, e ſi gonfiò in tutto il corpo, accompagnandoſi una inceſſante ortopnea . Verſo le ultime ſettimane ſi accoppiò il ſopore, il quale coll' uſo de' rimedj caldi e delle cantarelle da' quali ſperava doverſi ſcuotere, creſcendo di più, finalmente ſopravenne il letargo, ed in ſeguito una morte crudele.

## §. CXXXVI.

Nell' anno 1757. una ſemmina ch' avea la età quaſi di cinquanta anni tra le turbe della meſtruazione ch' andava a mancare, menava le notti con affanno, avea in faſtidio tutte le ſorte di alimenti, le gambe le teneva gonfie, e ſcarſamente cacciava orine roſſe. Le inſinuai il cremor di tartaro, ceſsò il gonfiamento, e tornò una ſanità perfetta. Scorſi ſei meſi, tornando i medeſimi ſintomi li vinſi coll' iſteſſo medicamento; e lo ſteſſo ella l' adoprò al terzo inſulto del male, quantunque io non ne foſſi ſtato conſapevole. Nell' inverno dell' anno 1759. ritrovandoſi la quarta volta tra le miſerie del morbo, tentò il cremor di tartaro, ma all' indarno; il morbo ſi accrebbe, ed eſſendo il corpo reſo tutto gonfio, aggionta una grave ortopnea, e le orine ſoppreſſe dell' in tutto: di nuovo io andai a viſitarla, ed adoprando un rimedio proporzionato alla intenſità della malattia, preſcriſſi la ſolita miſtura a

me

me famigliare, e si è l'ossimele scillitico, la terra foliata di tartaro, ed acqua di Sambuco, di cui tre volte al giorno ne prendeva una mediocre dose; da ciò essendosi il ventre molto disciolto, non vi si osservava però alcuna diminuzione di tumore, o alleviamento dell' inferma, ma soltanto un abbandonamento di forze. Volli che si prendesse in dose più rifratta, ma più frequente, le escrezioni ventrali furono più rare, ma dopo tre giorni ne seguì una sì gran abbondante escrezione di orine, che fra lo spazio di trentacinque ore ne uscirono da sessanta libre, conservando intanto le forze colla fasciazione alle gambe, femori, ed addome, e con una bevanda grata vinosa; tutt'i sintomi in un subito svanirono; soggiunsi rimedj corroboranti, i quali potessero mettere in tuono ed energia maggiore le fibre rilasciate sì per la distenzione, come anche per il decubito delle acque; stette bene dell'intutto. Ma in tutto il corso della state e dell'autunno travagliata da più grosse sciagure, ed al mese di Novembre morto essen-

ſendole il marito, caduta dell'in tutto in baſſa fortuna, al meſe di Decembre fu ſorpreſa da frequenti cariche, di poi dall'itterizia, faſtidio, ed intiera perdita di forza. Le adoprai allora i ſaponi miti nel tempo iſteſſo, ma grati ed aceſcenti, affinchè ſollevar poteſſero le forze, occupaſſero la corruzione della bile, ne ſciogli eſſero quella ch'era già concreta, ed evacuaſſero ancora quella che ſi era diſciolta: dopo alcuni giorni gli eventi ne facevano concepire ſperanza; ma avvanzandoſi alla giornata la triſtezza, la quale dell'intutto ſnervava le forze, leggiermente al meſe di Febbrajo avendo le gambe edematoſe ſpirò ſenza agonia alcuna, qual genere di morte l'ho veduto altra volta dopo una *lunga* itterizia, in cui eſſendo il ſangue putrefatto, le forze dell' in tutto ſi erano perdute, e chiuſe la tragedia la ſincope, o più toſto la paraliſi del cuore.

§. CXXXVII.

## §. CXXXVII.

Al presente sto curando un altra idropica vicina di età agli anni quaranta, che prima era una femmina dell'intutto sana, madre di una prole numerosa, il qual male ebbe per prima origine una tristezza, mentre essendo stata convinta di furto, temendo la pena, fu sorpresa dalla itterizia, la quale sovente ancora succede la tristezza; per pena fu carcerata, ma essendo di poi uscita fuori per la itterizia, e per sospetto di gravidanza, ed andata a casa ivi visse, ed alla itterizia, ch' era rimasta erasi aggiunto il gonfiore de' piedi, dei femori, e dell'addome, quale, perchè si reputava nato dalla medesima gravidanza, poco ella lo curava. Ma si aggiunse di poi una febbre con insogni, delirio frequente, sete, e suppressione di orine; tutto ciò pose le mie forze in sollecitazione. Lo scopo fu di rassettare la febbre ed estinguere la sete, e di aggiustare i luoghi secretorj della bile già de-

via

via e della orina. I saponi acescenti, l'ossimile scillitico, e le bevande acide bastantemente presto fugarono la febbre, e ristabilirono la secrazione della bile, dalla quale la itterizia in gran parte si andò a sanare. Vi restava però una pertinace benchè non intiera soppressione della urina, e maravigliosamente l'addome si avvanzava in mole, quale se si percuoteva, chiaramente si percepivano le acque travasate. Riguardo alla gravidanza ch'ella accusava vi restavano alcuni dubbj, quali affinchè dell'in tutto tolti si fossero, volli che si toccasse dalla ostetrice. Questa avvisò di esser vicino il tempo del parto, qual cosa appena io credendola, commettei l'affare al Cerusico e ad un altra ostetrice, quali di consenso affermavano l'utero esser voto; adoprai allora i rimedj più potenti che richiedeva il morbo, ma all'indarno; una speranza sola vi era rimasta, e si era la operazione della paracentesi: s'istituì questa operazione, e con grande alleviamento dell'inferma, se ne cavarono ventisette libre di acqua, la quale rassomiglia-

va

va sì riguardo al colore, come anche alla consistenza il siero di latte depurato: l'odore poi era leggiermente putrido. Alcune oncie di cotesta acqua la sottoposi alla sperienza; una parte si lasciava senza miscela alcuna, alla seconda parte procurai che aggiunto si fosse lo sciroppo di viole, alla terza lo spirito di vetriuolo, alla quarta un alcali fisso, alla quinta finalmente un alcali volatile.

## §. CXXXVIII.

Per la miscela dello sciroppo di violè la seconda assai bene diveniva verde; alla terza diventò di colore leggiermente torbido; ma nè nellà quarta nè nella quinta parte vi cadde cambiamento alcuno. Tutt'i vasi posti in un luogo otturati leggiermente colla carta, riaprendosi al sesto giorno, la prima come puzzolentissima e nauseosa, subito la buttai; la seconda più chiaramente non avea alcun verde, nient'altro odore esalava fuorchè quello dello sciroppo; la quinta puzzava di alcali vo-

volatile; la terza a cui erasi distillata poca dose di spirito di vetriuolo, e la quarta che ne avea ricevuto maggior copia di olio di tartaro, leggiermente s'inquinavano di un fetido odore. Forsi non dee quindi concludersi, che tanto i sali acidi, quando gli alcalini posti ed applicati ad un corpo vivente, colla medesima ne rintuzzano la putredine? No certamente; imperciocchè altre sono e diverse le forze degli uni, e degli altri; quali affinchè ciascuno possa in se sperimentarlo, in ogni mattina prenda, siccome io ho fatto, il cremor di tartaro, nella mattina vegnente poi il sale fisso di tartaro o di assenzio. Ciò che io ho sperimentato, lo sperimentarà ancora egli, sotto l'uso del cremor di tartaro tutte le cose andran bene, se non che nell'ultimo giorno soffrirà alcuni rutti che sappiano di rame. Nel terzo giorno da che si è preso il sale di assenzio, di cui nello spazio di un ora io ne prendeva uno scrupolo solamente, uscivano certi rutti nidorosi, l'appetito si perdeva, nella bocca sinistra dello stomaco sentivasi un

calo-

calore bruciante, avea una sete ed una nausea; uscivano orine rubiconde, le forze si snervavano, e nel sesto giorno, lasciando il pericoloso sperimento, col prendere una bevanda acida, mi rimisi in salute. Vi è però il proprio uso ai sali alcalini fissi nella idropisia, ed eziandio in molte altre croniche malattie, quante volte cioè nascono dalla linfa resa spesso ed acida, o da una bile più densa; in una parola in tutti quei casi ne' quali giova il sapone, il quale la sua intiera forza l'ha da' sali alcalini, siccome Voi, eccellente Uomo, troppo ben sapete, mentre più avete usato con grandissimo ed ottimo evento l'olio di tartaro, quale quante volte io l'adopro così in alcune specie d'idropisia, così anche alcune volte nella clorosi, ed eziandio in diverse cachessie; che riconoscono un sangue vappido, ed una degenerazione acida degli umori; le orine tarde, tal medicamento maravigliosamente promuove, toglie le ostruzioni, il sangue già reso bianchiccio ottimamente, lo che accade ancora se stia in una padella, il fa divenire

rubi-

rubicondo. Quì ſpettano le inſuſioni delle ceneri di ginepro, e di geniſta, provati con lungo uſo.

## §. CXXXIX.

Quale poi è il ſucceſſo della operazione? non è tale quale io il deſiderava; imperciocchè già al terzo giorno ſi rauna una nuova colluvie di acque nell'addome, le quali col medeſimo contato ſi percepiſcono; ma eſſendo che fin da quel tempo non ſi accreſcono e di più la orina ſcorre più abbondantemente, non dee toglierſi ſperanza.

## §. CXL.

7. Molti medici graviſſimi in ogni tempo, ed eziandio il medeſimo *Sidenham*, commendano in queſta malattia i medicamenti purganti, ed alcune volte ho veduto anch'io aver giovato mentre con una abbondante diarrea i vaſi votandoſi, il latice uſcitone ſi riaſ-

ſor-

ſorbiſce; ma aſſai più ſovente l'oſſervazione ha moſtrato, il tumore niente diminuirſi ſotto una valida purga, ma più preſto le forze andarſi a debilitare, o pure il tumore il quale in tal guiſa eraſene andato tornava molto preſto; è vero poi che riccercaſi un tempo corto affinchè paſſi il tumore per mezzo delle orine copioſe, e racconto in ſeguito, che l'oſſimele ſcillitico per quanto tempo promuoveva il ventre niente arrecò di giovamento, ma accreſcendo la diuteſi ben preſto tolſe il morbo. Qual dunque n'è la cauſa di queſto fenomeno? Certamente quel conſenſo tanto maraviglioſo che hanno inſieme la cute interna ed eſterna, imperciocchè accreſciuta la eſalazione eſterna, di pari ſi aumenta l'interna iſpirazione; col ſudore ſi toglie la diarrea. Non è forſi che accreſciuta la eſalazione interna; la inalazione eſterna rendaſi più copioſa? Tutte le coſe combinando così ci fan perſuadere; nè dipende ſoltanto dal votamento de' vaſi, altrimenti accaderebbelo ſteſſo dopo qualſivoglia altra evacuazione, ma ſi fa per quel

consenso che nasce da una certa eguaglianza di officio, in modo tale che quando per il flusso uterino si sgonfiano le mammelle, i mesi che si erano soppressi si accrescono; nè l'uno nè l'altro de' quali segue il tenore delle altre evacuazioni.

## §. CXLI.

Questo nocumento de' purganti lo provano quegl'infermi, che specialmente sono più mobili, poichè a questi vi è una maggior forza di consenso. Frequentemente dopo aver sofferta una purga intempestiva e forte, le donne deboli ed isteriche vengono ad esser travagliate dall'anasarca, e dall'ascite, qual cosa non vorrei che solamente si esponesse per la diminuita esalazione esterna, e l'ispirazione accresciuta; perchè vi da la sua porzione, e non tanto poca, la perdita delle forze digestive, quali essendo deboli i purganti drastici dell' in tutto in seguito le abbattono; quindi il difetto della cozione ed assimilazione, e la idro-

pisia

pisia in appresso. Forsi conferisce ancora la sua porzione il sistema nervoso irritato, donde nasce la lesione delle secrazioni. Coloro, i quali con consiglio per quanto detestabile, pretendono di ristabilire la sanità già cadente per mezzo delle purghe, non solamente non giungono al proposito, ma eziandio più presto o più tardi ne riportano per mercede una insuperabile idropisia.

## §. CXLII.

Il radunare esempj ovvj, sarebbe cosa inutile di questo luogo; quel che poi poco mancò che io non piangessi acerbamente, brevemente il dirò. Nell' anno 1749. tornando nella patria, trovai una diletta madre, femmina tenera e mobile, travagliata da molti e più sintomi, quali ci facevano giustamente temere una prossima idropisia. I primi rudimenti della malattia devonsi ripetere da più lungi, per occorrere la quale, altri medici da gran tempo aveano persuase frequenti purghe,

e bevande di che più volte al giorno, con tal evento, che i giorni seguenti ne accrescevano di mano in mano le miserie. L'uno e l'altro di questi rimedj io dell'in tutto gli sbandii, e prescritto avendo le pillole antisteriche, quali regolarmente due volte in ogni anno le prende per alcune settimane, potei ottenere, col divino ajuto, che ancora al presente, per quanto porta la costituzione, stia bene, tolto ogni timore d'idropisia. Un altra di egual età, e di una temperie di corpo non dissimile, la quale avea il medesimo stato di salute, alla quale, benchè più da lungi si temea il medesimo morbo, essendosi purgata e diluita, morì idropica nel cadente anno 1750. Nè ciò dee recar maraviglia; poichè conferendosi le virtù de' purganti co' vizj degl' idropici; sembrano essi in molti casi un inetto medicamento. Essi altra forza non hanno che di votare; e vengono essi cospurcati di molti vizj; deonsi adunque eleggere altri medicamenti, i quali colla medesima forza votino, e sieno privi de' medesimi vizj.

§. CXLII.

## §. CXLII.

In quella ſpecie certamente che naſce da oſtruzione delle viſcere, hanno un buon evento i purganti, adoprati in modo vanno a ſciogliere gli umori compatti; ed in quel caſo più di tutti giovò il rabbarbaro, con una terza o mezza parte di cremor di tartaro. Allora quando poi ho incontrato nature pigre, mi ſon ſervito della gialappa unita col zuccaro lungamente tritato.

## §. CXLIII.

Può ancora molto il rabarbaro, contro quelle idropiſie, che naſcono da attonie di ſolidi, imperciocchè col di lui uſo maravglioſamente il ſiſtema gaſtrico ed inteſtinale va a corroborarſi. Egli ſolo ſanò una femmina, la quale inettamente a gran doſe avea preſo le acque minerali, e quindi era inciampata in una diarrea, debolezza, ed anaſarca. Uno ſcru-

polo di rabarbaro preſo mattina e ſera per quindici giorni, dileguò il morbo dell' in tutto; il rimanente di debolezza la ſuperai colla limatura di marte miſchiata con una quarta parte di cannella; ella perfettamente ſtette bene.

## §. CXLIV.

8. Ma negli altri caſi, l'avvisò di nuovo, malamente ſi crede ai purganti per profilattica o cura della idropiſia; imperciocchè ella ſovente dipende da una digeſtione reſa imbecille, e dalla diminuita eſpirazione cutanea; l' uno e l'altro di queſti vizj poi vanno ad accreſcerſi per le purghe ripetute.

## §. CXLV.

Affinchè una idropiſia naſcente poſſa curarſi. 1. deve ella conoſcerſi. 2. debbonſi cercare le cagioni. 3. E ad ogni caſo particolare ſi debbono adoprare i convenienti rimedj; imper-

perciocchè ſiccome non ſi rittrova rimedio alcuno, che vaglia in tutte le idropiſie, (vantino pure i proprj arcani molti medici, de' quali ſi è conceputa una maggior ſperanza) così ci manca ancora un generale medicamento, che poſſa impedire l'aumento di tutte le idropiſie incipienti.

## §. CXLVI.

Già ho narrato molti ſegni della futura idropiſia, ai quali ſe aggiungete di poi una ricorente aridezza delle fauci accompagnata ed alle volte ſenza ſete, una ſiccità della cute dipendente dalla traſpirazione diminuita, gl'inuſitat ſuſſulti in tempo di notte, e ſpecialmente un eſame accurato di tutte le cauſe che vagiono a produrre la idropiſia, potrete ſempre conoſcere il morbo, e ſovente fugarlo.

## §. CXLVII.

Non andrò quì eſaminando tutt'i rimedj, quali vengono indicati dalla cauſa già ſcoperta; tre generalmente ſono utili, da non tralaſciarſi mai; l'eſercizio, a piedi, a cavallo, col cocchio; una reſciſſione grande agli alimenti; l'uſo degli ajuti che poſſono al primiero ſtato e ſano le urine e la cutanea eſpirazione riſtituire. Una nobile e veneranda femmina obeſa, di età in circa di cinquanta anni, priva de' ſuoi fiori da alcuni meſi, e patita avendo di molte malattie o incommodi prodromi della idropiſia, non ſo con qual conſiglio bevute più volte avea le acque minerali che ſcaturiſcono in Vals. Nell'anno 1759. l'ultima doſe avea debilitato in modo le forze digeſtive, e la ſua ſalute era molto proceduta in male; avendo in odio i medicamenti, a priva di qualunque ajuto, fin tanto che vinta dall'imminente pericolo al meſe di Giugno del 1760. deſiderò il mio ajuto. Si doleva i ſen-

ſentirſi un cingolo quaſi ferreo che le ſtringeva il petto, il che è famigliare ancora agli altri idropici; più volte in ogni notte, quella ortopnea, e l'anſietà la riſvegliavano, per la quale era forzata d'alzarſi dal letto, affinchè aperta la fineſtra, reſpiraſſe un aria freſca e nuova; avea una toſſe continua, inane, grande, le forze cadevano, ſi gonfiavano i piedi, ſovente riſcaldavaſi in modo da non poter raffredarſi con qualſivoglia umidore, l'orina era più ſcarſa del giuſto. 1. Le preſcriſſi una tenue dieta, e ſpecialmente una ſevera aſtinenza dalla carne nella ſera 2. una bevanda di oſſimele ſcillitico, ed equal porzione di acqua di ſambuco, di cui ne prendeva due cucchiaj tre volte al giorno. 3. il camminare ogni giorno in una carretta.

## §. CXLVIII.

In un ſubito ſi videro de'lieti eventi; nella terza notte placidamente potea reſtare nel letto, la mattina un madore rorido ammolliva

va la cute, la quale fin a quel tempo era stata arida; successivamente il tumor delle gambe si abbassava, lo stringimento del petto si scioglieva, le forze si risarcivano, e scorse tre settimane altro non vi era rimasto che una tosse pertinace, la quale di poi a poco a poco se ne andò coll'uso del cremor di tartaro. Nel principio del mese di Settembre stava bene, se non altro che un poco l'appetito languiva, nè ciò mi recava maraviglia, imperciocchè tale è la forza della scilla. Ella desiderava di esser purgata, quale spezie di medicamento io non volli in alcun modo ammettere; ma alla pur fine essendo stato troppo ossequioso, e senza consiglio, permisi, che per alcuni giorni prendesse un bicchiero di decotto, che troppo un amica le avea lodato, e la di cui base erano siccome ho detto, piante amaricanti aggiunto un leggiero stimolo rilasciante; in una parola, questa tal forza ristabilì le forze già languide del ventricolo, e due o tre volte al giorno ancora facea andare dal corpo. Ne' primi giorni la cosa andò molto bene,

ne, ma al quarto giorno, seguì tal diarrea, che ben quaranta volte con tormini depose per le vie diretane; durò per alquanti giorni, benchè più mite; successero la lienteria, l'abbattimento delle forze; la dispnea, il sonno ansioso, la tosse. Però coll'uso de'rimedj corroboranti ben presto la rimisi nel primiero stato di salute. Nell'inverno stiede bene; ma al fine di Aprile poi fu di nuovo sorpresa dalla tosse, la quale eziandio coll'uso dell'ossimele scilliticò se nè andò. I mestrui non più tornarono, ma più ne uscì sangue dalle narici. Vi è certa speranza di una ferma salvezza. E già gli è certo che da gran tempo sarebbe stata sepolta, se io servito mi fossi di una dieta secca e calda, di purganti, di rimedj acri, e corroboranti.

## §. CXLIX.

9. E' certamente la scilla un grave rimedio in molte idropisie, e la fama antica va col progresso del tempo crescendo; sempre però que-

questa mi è felicemente riuscito adoprandola in quella dose che vale a promuovere l'escrezioni della orina, non del ventre, e così produce effetti maravigliosi: non può però adempire a tutte le indicazioni, nè è scevra da' suoi vizj; imperciocchè *a* certamente rallenta la forzz del ventricolo, quali di poi molto bene le restituisce la corteccia *b*. Essendo rimedio acre e penetrante, in tutto il corpo sovente produce dolori; che anzi *c*. a quelli che hanno i nervi troppo mobili, sovente li fa convellere; è vero che l'uno e l'altro incommodo viene ad essere occupato dalla camfora quando si mischia, siccome fin da lungo tempo, sì anche riguardo a molti altri punti utili, voi mi insegnasto la prima volta *d*. discioglie la crase del sangue, siccome testificano le feccie, e le orine, tinte leggiermente di sangue; al certo dove gli umori sono disciolti, non si dee far uso di quel rimedio che con cautela. Sovente io ho evacuate le acque per mezzo della scilla, e di poi in un subito mediante la corteccia o coll'uso di

al-

altri corroboranti; ho riſtabilito le forze perdute de' ſolidi, e la craſe del ſangue; ſovente ancora vi ho unito la ſcilla e la corteccia nel medeſimo tempo.

## §. CL.

Nell'autunno ſcorſo curai una femmina, non vecchia, ma di età di anni ventiſei, tormentata da diſpnea che già acreſcevaſi, per le cure reſa imbecille e debole, continuamente nauſeoſa, attaccata da una crudele emicrania la quale ritornava periodicamenre in ogni notte, impedita in quaſivoglia maniera dal poter dormire, avea il gonfiore delle gambe, a cui io preſcriſſi prima del mezzo giorno l'oſſimele ſcillitico, dopo mezzo giorno due dramme della corteccia del Perù; fu certamente maraviglia il vedere, come a poco a poco i ſintomi ſi allontanavano, e l'appetito, le forze, il ſonno tornavano *c*. Non è fuori di pericolo quante volte vi è ſcirro accompagnato da una febbriciattolla, poichè è facile coſa, che ſucceda

ceda la esulcerazione: l'ho veduta nociva in una femmina nel tempo medesimo che pativa d'idropisia, e di cancro; imperciocchè il cancro maggiormente si addolorò, e più abbondantemente ne uscì il solito icore tinto di sangue in maggior abbondanza; andavasi però la idropisia a rimettere, e quei danni e mutazioni ch'erano accadute al cancro per mezzo della corteccia andaronsi riparare. Ma debilitata ella essendo da due così atroci nemici, non molto tempo potè sostenere le di loro ingiurie. Sovente ho veduto altre volte, che allora quando erasi tolta ogni speranza di poter sanare, ed altro non si aspettava che la morte, la china china, e la scilla unite insieme, per qualche tempo risransero l'atrocia del morbo, e prolungarono la vita a bastanza quietamente. Le preparazioni della scilla sono varie e diverse; se riguardasi la forza, la pura deesi anteporre ad ogni altra. Sovente due o tre granelli di scilla tirata col zuccaro, in un subito hanno tolto crudeli ansietà nella idropisia di petto; ed ho veduto infermi, i qua-

quali per più notti erano ſtati ſenza poter prender ſonno, ed in una ſituazione ortoſtadia, paſſate due ore, aver dormito molto placidamente, ed ancora ſotto la prudente continuazione del rimedio ben preſto eſſer ſanati. Ma, ſiccome l'ho di già anzi detto, queſto rimedio così puro ed acre, da molti non può tollerarſi; quindi naſcono le varie amminiſtrazioni del metodo. Molti l'adoprano torrefacendola, col qual metodo vaſſi a togliere la velenoſità, rimanendo però inetta la forza; forſi non vi è certa ſperanza per rittrovarſi queſto doppio principio? Spontaneamente crederei, ella eſſer totalmente velenoſa ed a ſomiglianza di tutti gli altri veleni agiſce colla forza mortale, quale non ſi potrà già mai togliere, ſe non levando ancora la ſua virtù; nè a me ſembra altra coſa poterſi ottenere colla torrefazione, ſe non la perdita delle ſue forze; una leggiera torrefazione niente toglie delle forze, e degli effetti velenoſi; una maggiore in quella guiſa che toglie il veleno, toglie ancora il medicamento; comunque ſia, torre-

torrefatta deesi ella prescrivere a maggior dose, nè in questa maniera deve esser dislodata. Non ha molto, che il celebre *Rast* figlio, medico di Lione, in una dotta lettera al suo solito, assicura aver lui di fresco guarito con dieci granelli di scilla torrefatta, divisi in due dosi, un figliuolo travagliato da un grave anfarca, uscendo la orina in copia, quale avea un sedimento dilutissimamente sanguigno. Cose simili racconta *Francesco Home* autore in medicina di tante cose utili, e nella economia ancora, il quale colla medesima dose dell' istesso rimedio, accoppiato ad egual porzione di gingibero curò molte anasarche. Questa è un altra antica preparazione, che corregge colla sua parte aromatica la forza contraria al ventricolo; quì spetta ancora la forte acqua di cannella aggiunta alla infusione di scilla tanto amata dagl' Inglesi; quì ancora ha luogo la unione della scilla e tisana di ginepro lodato da alcuni francesi, e quale io l'ho sperimentato utile. L'aceto eccita sovente intollerabili ansietà. Il vino è il più potente di

tutte

tutte le preparazioni: ma ho veduto molt' infermi, i quali non potevano assuefarsi al di lui uso, perchè venivano a patire degli enormi sforzi di vomitare; ma facilmente potevansi servire dell' ossimele, il quale, purchè si adopri in dose convenevole, non è inferiore ad alcun rimedio, e quanta forza abbia egli accoppiato con un sale qualsivoglia o nitroso o pure neutro, molte osservazioni non permettono che si dubbiti.

## §. CLI.

1. I medicamenti nastursini che molti, nè indoverosamente tanto lodano, non debbono sempre esser adoprati, imperciocchè essi in un subito disciolgono il sangue, lo putrefanno, ed eccitano la febbre, checchè ne dicano in contrario falsamente quei Medici, i quali in ogni anno li prescrivono accoppiati co' granchi, o col brodo delle carni. Molto bene succèdono in una diatesi di sangue fecciosa, e fredda; mischiati co' corroboranti amari, al-

cune volte han giovato in quella idropisia, nella quale sovente dopo aver sofferto delle lunghe nausee, inciampano i bevitori di vino. Certamente essi sono dannosi quante volte vi è febbre, calore, sete, soluzion di sangue, putredine, e già la cute è cospurcata di tante macchie negre; conosco un fallo gravissimo che fece un Medico, il quale deluso da queste tali macchie, credendosi che fosse ella una malattia scorbutica, vi adoprò la beccabunga, il nasturzio, lo spirito di coclearia, ma in un subito se ne dolse gravemente de' pessimi successi. In questi casi, per quei che sono amanti di medicamenti del paese, non è incongruo l'ebulo, il di cui sugo delle bacche spessato, senza vizio alcuno di acrimonia e di calore, ravvivando l'esecrezioni, a molti ha recato giovamento, però è dessa una medicina troppo molle quante volte alcuno giace gravemente ammalato.

§. CLII.

## §. CLII.

Quelle medesime condizioni che suol fare il nasturzio sia proscritto nella idropisia, escludono ancora il ferro, e queste tali condizioni sono cioè il calore, la febbre, l'alcalescenza; ma merita più di tutti il primo luogo, nè vi è altro che eguagliar il possa, quante volte la malattia nasce solamente da lassezza di fibre, nè gli umori ancora sono imputriditi; a questa specie d'idropisia sono soggette quelle vergini, le quali ed hanno una tessitura di corpo troppo lassa, e menano una vita sedentaria; si sanano, cioè elle coll'uso della limatura di ferro, a cui puossi aggiugnere qualche polvere aromatica. Non ha molto in sì fatta guisa liberai una donzella di venti anni prescrivendole per lo spazio di sei giorni una mezza dramma di limatura di ferro, unita con cinque granelli di cannella. Tutte le secrezioni, e specialmente le cutanee si accrebbero, e'l morbo se ne andò per via

di ſudori, lo che rare volte da me ſi è veduto.

## §. CLIII.

II. Molti altri rimedj ſi vantano, de' quali il volerne raccontare la forza, da che faciliſſimamente può capirſi, arrecarebbe un non lieve tedio; ne eſaminarò tre ſolamente cioè le frizioni dell'addome coll'olio, la evacuazione del ſiero dalla cute, e l'uſo del mercurio.

## §. CLIV.

Uſare le frizioni di olio nell'aſcite, non è coſa nuova nella medicina, imperciocchè furoro elle commendate da *Celſo*, *Celio Aureliano*, e *Galeno* (de compoſit. medicament. ſecund. loc. lib. 9. cap. 3.) ma andarono di poi in diſuſo, ſin tanto che da non molto tempo da *Oliver* chiariſſimo medico di Germania furon riſtabilite; ſuccedè l'evento ai deſiderj, e mol-

molti idropici creduti e dichiarati già incurabili, in Inghilterra per mezzo di esse felicemente guarirono. Di mattina e di sera si strofina l'addome con una mano bagnata di olio, e dopo alquanti giorni l'infermo orinando in gran copia, l'addome si sgonfiava. Questo rimedio si può riguardare per due versi, e per la frizione, e per la unzione. La forza della frizione che si fa nell'addome si è di sciogliere i coagoli e le cose tenaci, giova il moto specialmente nelle vene, e così rende atti i liquidi a poter esser riassorbiti: che di poi gli umori i quali erano nell'addome travasati, e di già assorbiti possano esser evacuati per i reni, la medicina sperimentale l'ha sottoposto alla vista. So che le frizioni, sovente più alla cute che ai reni menano i liquidi, ma quì osta l'indole del morbo, il quale siccome di già l'ho anzi detto, impedisce, e la insensibile traspirazione, e 'l sudore, quindi è che molti idropici hanno la cute secca, squallida, dura, anzi, siccome l'ho veduto ancora affatto callosa. Ma mentre la frizione si ado-

pra, mentre i liquidi già travaſati riſtagnano nella cavità dell' addome, diligentemente ſi dee guardare, che non ſi ſtropicci troppo fortemente, imperciocchè il rozzo trattamento, molto nuocerebbe ai viſceri già molli, e vicini ad intabidire: nè temerariamente deonſi riprendere coloro, i quali, votate che ſi ſono le acque, ceſſano di uſare più le frizioni.

## §. CLV.

Quelle oſſervazioni le quali dimoſtrano la eſterna eſpirazione già eſſer leſa, convincono che la iſpirazione corriſpondente ſi è molto accreſciuta, e fatte delle ſperienze col mezzo della bilancia ſi dimoſtra che queſto riaſſorbimento in alcuni caſi creſce tanto, che appena merita la credenza. Già s' intende l' azione dell' olio, impediſce cioè il riaſſorbimento, e così toglie delle principali cagioni del morbo. Può eſſer forſi che allaſcando egli lo ſtringimento dell' addome, e amollendo i nervi riſtretti

ſtretti per ragione di vicinanza, apre la ſtrada de' reni? Così lo ſarebbero perſuadere gli ottimi eventi dei medicamenti diuretici emollienti, i quali in alcuni caſi ſono ſtati giovevoli e inutili eſſendo, anzi nocivi tutti gli acri. Forſi finalmente, che ſiccome egli ſul principio impediſce ogni eſpirazione, di poi tolto il vizio della cute, di nuovo la reſtituiſce. O forſi giovarebbe più il corpo intieramente? Così ſi crede dagli antichi, i quali ſtropicciavano tutta la macchina, eccetto il ſolo addome. *Quin etiam quotidie per quaterve opus eſt uti fricatione vehementi cum oleo & quibuſdam calefacientibus. Sed in hac frictione a ventre abſtinendum.* Che dee dirſi del rimanente del conſiglio? *Imponendum vero in eum crebrius ſinapi, donec cutem erodat; ferramentiſque candentibus pluribus locis venter exulcerandus eſt, & ſervanda ulcera diutius.* Queſte coſe ſpettano riguardo alla evacuazione del ſiero, di cui ſe ne dirà fra poco. Crederei al certo al conſiglio di *Celſo* ſulla frizione generale di olio, potere alcune volte giovare nel-

la idropisia; ma sarebbe cosa più utile, se non m'inganno nella diabete, presi insieme i corroboranti interni, e specialmente il rabarbaro. Imperciocchè è morbo nato dalla accresciuta ispirazione cutanea, quale essere troppo eccedente, il dimostrano, oltre di molte altre, le osservazioni del Chiarissimo *Melze*, *Kratzenstein*. Forsi da un consimile effetto è utile in quel morbo l'uso interno delle cantarelle? Accrescono la espirazione, e così divertono da' reni, diminuiscono la ispirazione; quindi è che si toglie il pabolo alla malattia; accrescono l'acrimonia e la difficoltà della urina; ma sono le orine più dolci, e più facili. Forsi dipende la malattia dalle perverse funzioni della cute. Queste le rimettono le cantarelle. Queste conjetture tutte io le sottopongo al vostro, ed al giudizio di tutt'i Medici dotti; se occorre il morbo, invito i clinici a cautamente tentarle. Al certo, accresciute le orine, aumentarsi ancora il riassorbimento cutaneo, l'ha dimostrato egregiamente una bella osservazione del Celebre *Lining*.

§. CLVI.

## §. CLVI.

Sia lecito di cercare ancora, perchè giovano le ſrizioni olioſe in alcune malattie cutanee, quando naſcono tutti queſti morbi dalla eſpirazione ſoppreſſa, e'l più ſovente ſuperano le pinguedini applicate alla cute? Perchè alcune volte, naſcono da troppa rigidezza delle cute, o da ſtringimento da qualche acre ivi depoſto, ai quali due vizj è medicina una molle unzione. Donde ſovente naſce tanta pertinacia di tutti queſti morbi? Forſi non naſcono dal paſſaggio difficile del ſangue nella cute? Forſi, per l'iſteſſa ragione, dal difficile paſſaggio de' rimedj? O forſi da vizio degli umori che ungono la rete di Malpighi, e di cui in appreſſo a guiſa di fermento, tutto ciò che vi ſi accoſta, s'infeſta? Molte ragioni ciò lo ſarebbero perſuadere; imperciocchè a formare una malattia di tanta pertinacia, ſembrano una cauſa troppo debole il lentore del ſangue, e'l tardo ingreſſo del rimedio;

dio; è poi bastevole il vizio della reticola, poichè è ella una parte posta fuori della strada della circolazione, ed a cui le macchie attaccate, difficilmente se ne togliono. Si dà inoltre alcune volte nel sangue un veleno così inviluppato, che appena possa estricarsi. Di tal genere appunto esser il veleno che forma l'erpete e la scabie, niuno potrà metterlo in dubbitazione; imperciocchè tanto l'erpete che la scabie si traggono per mezzo del contagio, a poco a poco si accrescono, e vengono vinti dalla forza de' rimedj. Ma conosco infermi i quali da dieci, quindici, vent'anni, mai per un intiero giorno furono liberi dalla erpete, la quale andava vagando quà e là. Quale è la causa, o Illustre *Haller*, a voi il dimando, e ritorno di nuovo al proposito.

## §. CLVII.

Tre volte io ho tentato le frizioni oliose, furono elle inutili; delle medesime ora ho voluto servirmene, e Dio volesse e con più favore-

vorevoli auſpicj, prima che ſi celebraſſe la ſeconda paracenteſi, per una femmina di cui ora ne ho narrata la ſtoria (*a*).

## §. CLVIII.

La evacuazione del ſiero per i pori cutanei, ſpecialmente di quei delle gambe, l'ha moſtrata la Natura, imperciocchè col troppo gonfiarſi e diſtenderſi, crepa finalmente la cute, e ſovente da tante rime inviſibili, anzi forſi da pori intieri ne ſcorre tanta abbondanza di ſiero, che tutto il corpo in un ſubito va a ſgonfiarſi, o che eſca tal ſiero dalla tela celluloſa, o pure da'medeſimi vaſi eſalanti, L'arte immita la natura, e per mezzo delle inciſioni nella celluloſa, ha aperta la ſtrada da poter uſcire il latice morboſo. Queſto mètodo tanto antico non ancora è caduto, di cui nel proprio corpo averne fatta la ſperien-

(a) *Niente giovò: l' alleviamento che arrecò la ſeconda paracenteſi fu breve, e dopa alquanti giorni la inferma ne morì.*

rienza il celebre *Antonio Cocchi*, uomo veramente dotto, anche ora il leggo; se ne votavano quattro libre di siero; il chiarissimo Manetti ne racconta il successo: *alleggierimento notabile del suo affanno; ma questo picciolo bene non durò che tutta la seguente notte*. Gli antichi, n'è testimonio il luogo di *Celso* che già ho addotto, ed a cui potrebbonsi aggiugnere molti altri, per mezzo della ustione, degli acri, e della medesima scilla applicata esternamente corrodevano la cute. Alcuni neoterici impongono le cantarelle, ma deesi guardare da ogni sorta di acre; imperciocchè acre è l'umore che scorre, e capace di poter irritare, offendere, ed infiammare la cute. Se il rimedio parimenti ha una gran acrimonia, vi è pericolo che non succeda la cancrena, alla quale facilmente vi è passaggio quante volte la circolazione è rallentata, e gli umori sono depauperati, ed acrimoniosi ancora: devonsi dunque anteporre le scarificazioni, le quali nè pure sono esenti da ogni pericolo in uno infermo cacochimico; ma rare volte dell'in tut-

to

to ne togliono la ſperanza, imperciocchè quante volte le ho adoprate, altrettante di molto han giovato evacuando le acque riſtabilendo il ſonno, apparecchiando l'eſito ai rimedj, ma per lo più non impediſcono la recidiva.

## §. CLIX.

Vi è un altro rimedio, amatò dal volgo, che generalmente teme le ſcarificazioni, cioè la radice di Brionia, la quale la ſecano a guiſa di tanti piantoncelli, di poi leggiermente queſti contondendo, e riſcaldandole, le applicano alle gambe; queſta Brionia col ſuo acre veleno, benchè molto più mite di quello delle cantarelle, leggiermente ſtimola i vaſi cutanei, e di poi l'intiera gamba la bagna di un copioſo umore. Per lo più la prima applicazione niente cava, ma rinovandoſi i piantoncelli della Brionia dodici ore ſcorſe, è rare volte ho veduto che è mancato la umidità dopo la terza applicazione; di nuovo

ſi ap-

ſi appongono degli altri, fin tanto che la durata del fluſſo ſembra. Alcune volte ne ſcorſe una quantità ſtupenda di ſiero, altre volte minima. Ma quale n'è l'evento? Ho veduto di quei, i quali ſotto l'abbondante ſecrezione reſtavano nel tempo iſteſſo ed affanoſi, e gonfj, mentre altri dell'in tutto ſi ſgonfiavano. Nel verno dell'anno 1756. una femmina di anni seſſanta gonfia in tutto il corpo, niun sollievo ne ricavò dalla applicazione della Brionia, imperciocchè poco ne ſcorſe dalle gambe, e ſenza alcun ſollievo.

## §. CLX.

Nel medeſimo tempo un uomò di ſettant' anni, a curare il quale la ſcilla alcune volte era ſtata baſtante, già non arrecava giovamento, molto bene l'applicazione della Brionia la liberò dall'ortopnea, anſietà, e tumore, e deſſa eccitò un così copioſo fluſſo, che diſteſe, tenendo le gambe ſopra il letto, erano forzati a ſottoporre larghe conche. Dopò

tre

tre giorni era sì grande la lassezza della cute, che già mai n'ho veduta simile, se non in un ragazzetto morto di subito per un catarro in luogo troppo caldo, in modo che io poteva prender quella colla mano come un panno grosso, voltarla, e piegarla. Era tanta parimenti la debolezza, che continuamente si temeva d'una sincope mortale, e molto sospetto davano le gambe. Coll'uso però de' medicamenti nutrienti, e corroboranti, si riparavano le forze e sanavano le gambe; ma finalmente dopo alcuni mesi già morì. Dell' in tutto svanì con questo metodo un tumore in una femmina giovane, ed i corroboranti dell'in tutto ristabilivano la salute. Quell'ajuto che a costoro somministrò la natura, ad una femmina di età di cinquanta tre anni l' arrecò la natura medesima, superando l'ortopnea, e'l tumor delle gambe con abbondantissimi sudori notturni delle gambe; e di poi in un subito coll'uso del ferro, e della corteccia, perfettamente la ristabilii in salute. Quì dee riferirsi quel caso raro dell'Illustre

*Osser-*

*Osterman* una volta Conte di Russia; uno che gravissimamente era ammalato idropico, con un sudore a' piedi spontaneo, abbondantissimo, il quale in avvenire incessantemente seguitò a scorrere, per lo spazio di anni lo rimase libero da ogni recidiva; servivasi egli di scarpe in tal modo costrutte, che l'acqua che ne scorreva si riceveva in un ricettacolo, in cui senza incommodo alcuno per alquante ore, potea dimorare.

## §. CLXI.

Nè quì noi dobbiamo dimenticarci, di quel metodo tanto utile, adoprato non ha gran tempo da N. *Lieberkhunio*, uomo sì per le doti dell'ingegno, che per dottrina, e per pratica tanto felice, e niente inferiore ad alcun altro, il quale con tanta utilità riflettendo alla forza del consenso che rittrovasi tra tutta la membrana cellulosa, l'acqua la quale giace nella cellulosità de' polmoni, s'impegnava di derivarla alle gambe per mezzo de' piedi-

luvj,

luvj, ed allora poi vi adropava i rimedj corroboranti.

§. CLXII.

Alcuni anni prima il chiarissimo *Storck* comendò molto l'uso del colchico autunnale, le di cui forze alcune volte avendo io voluto sperimentarle, per lo più le ho trovate minori della forze della scilla; niente osta però che si conservi nelle officine, imperciocchè questa è la forza della idiosincrasia, che di due rimedj che hanno la virtù medesima, gli effetti che ne seguono sieno differenti in infermi che patiscono della medesima malattia.

§. CLXIII.

Dalla forza deostruente ed apritiva del mercurio facilmente intendesi potersi dare molte idropisie nelle quali egli può fare gran cose, quante volte cioè i vasi minimi vengono otturati da un mucco tenace, o le secrezioni vengono impedite da una bile indurata, o da un

acre qualſivoglia, o ſcrofuloſo, o erpetico, anzi dall'acre artitico le picciole vene inalanti vengono coſtrette; ed al certo più volte il felice evento ha commendate le pillole formate da mercurio dolce unito con gomme, eſtratti amaricanti, ſapone, o pure, ſecondo la occaſione, con altri rimedj; quante volte poi l'infermo era travagliato da ſebbre continua deeſi aſtenere, ſiccome anche allora quando per la putredine le forze ſono dell'in tutto ſpoſſate.

## §. CLXIV.

Coſa particolare da voler avviſare ſulla paracenteſi, non l'ho; imperciocchè ſono aurei i precetti di *Celſo*. Alcuni la temono facendoſi preſto, altri tardi; ma io ſicuro l'adopro nell'una e nell'altra maniera; imperciocchè tempeſtivamente fatta ſovente molto giova, iſtituita tardi non ha alcun pericolo, ſe non già l'infermo ſi avvicini a morire, imperciocchè allora dimoſtra cancrena de'viſceri. Sempre dee uſarſi la faſciazione, la quale adoprata

prata da *Celio Aureliano*, rinovata da *Littre*, il *celebre Mead* credè che fosse sua invenzione. Usata tardi non cura, ma sol tanto toglie le crudeli ansietà, la qual cosa unicamente viene dagl'infermi desiderata, almeno per alcuni giorni.

## §. CLXV.

Metterò fine a questa lettera, la quale giammai la trovarete piena di osservazioni maravigliose, o più tosto mostruose, imperciocchè elle sono di niun uso, ma contiene morbi narrati fedelmente, occorrenti alla giornata, nè pienamente però fin ora esaminati; imperciocchè siccome avverte Cicerone non ricercano ragioni di quelle cose, che sempre vedono. Perdonate la dizione o uomo latissimo, conciosiacchè si concede questa ad *Haller*, *Gaubio*, e pochissimi altri lo stile, che essi vorrebbero che fosse simile a quello di *Sallustio*, e *Celso*, ad illustrare le cose nascoste dell'arte di Esculapio; incapace a molte altre e l'esser

disertamente applicato a voler coltivare le muse più strette, la qual cosa sempre io ho avuto in desiderio, altre applicazioni mi han proibito di coltivare.

*Huc illuc vocat ægra cohors.*

## §. CLXVI.

Sarà bastevole, se mi sia venuto a capo di scrivere cose utili, comunque sieno rozzamente; ed in questa operetta vi sembrano essersi alquanto dilatati i confini del regno medico; imperciocchè se allora alcuno vorrà attaccarmi o pure offendermi, sicuro io sarò tra la tutela della vostra autorità. Conservatevi in salute, e per gran tempo Iddio benevolissimo al genere umano, vi mantenga sano e salvo; e non cessate di felicitare colla vostra amicizia, e vi è più co' vostri consigli addottrinare un vostro Divotissimo.

*Di Losanna de' Svizzeri ai sedici di Maggio del 1761., e di nuovo agli otto di Novembre del 1769.*

A P-

# APPENDICE

DELLA

COLICA SATURNINA

*DEL SIGNOR*

# TISSOT.

# APPENDICE
## DELLA
## COLICA SATURNINA
*DEL SIGNOR*
## TISSOT.

§. I.

LE seguenti osservazioni da gran tempo note al pubblico nel assunto fatto di tutta le letteratura di Elvezia e di Italia, nel celebre Giornale di Berna, ho pensato esser cosa utile quì stamparsi di nuovo, non esser cosa ingrata a molti Medici che non leggono Giornali. Imperciocchè, mentre si

aggitano liti sulle coliche nervose, più presto si rappatumarebbero, se tutti i Medici, ai quali elle accadono, non avessero a grado di dare la sua porzione ad ognuno. La mia porzione è troppo poca, per quanto la fortuna ha voluto, non priva di ogni uso. Queste intanto sono quelle osservazioni, le quali lette una volta, già al Tomo terzo *de ratione medendi* le citò il Chiarissimo *de Haen*. Mi guarderò di parlare di controversia; volentieri crederei però, che alcuni vini, i veleni, lo scorbuto, sono quelle tre cagioni, le quali eccitano le coliche da essere susseguite dalla paralisi, nè darsene più (*a*). Imperciocchè alla giornata io medico coliche acerbissime, nate da altra qualsivoglia cagione, non ancora ho veduto alcuna paralisi sussecutiva, nè l'hanno veduta molti altri Medici, e dappertutto eccellentissimi nella Europa; e questo è il mio sospetto, quante volte seguita la paralisi, esservi

(a) *Nuove osservazioni da dieci anni, mi hanno fatto mutar sentimento, ma di queste diffusamente in un altra opera, che già sta apparecchiandosi per la stampa.*

ſervi una delle predette cagioni. Queſte coſe però dubbiamente le propongo, e da eſſere da altri diſcoſſe, conciosiachè non ſon io tale, che negar voglia le teſtimonianze degli uomini più gravi.

## OSSERVAZIONE I.

### §. II.

Una femmina di età in circa trent' anni, macilenta di corpo, tre volte feconda, vedova da due anni, piena di lagrime mi dimandava con ſollecitezza al meſe di Settembre dell'anno 1753., affinchè, o ſoccorſa l'aveſſi, o almeno arrecato una morte tranquilla. Sette giorni vi erano ſcorſi dall'ultima ſede, e già dieci altri prima, con una ſenſazione troppo moleſta dallo ſcrobiculo del cuore ſino all' umbilico, avea principiato ad eſſere tormentata, quale creſcendo alla giornata, era giunta a tal grado, che in tutti e due i giorni appena ceſſata avea di implorare la morte, e

tur-

turbata dalla crudeltà del morbo, non una volta avea delirato. Nella precedente notte avea patito degl'insulti convulsivi, però leggieri, nè da quì era stato facile il moto delle dita. Il morbo, checchè non ancora veduto, fin ora il non conoscerlo era cosa impossibile, restava a questionare soltanto rispetto la causa. Raccontò un Chirurgo, che da un anno era stata inferma, e disse averle lui prescritto la tintura antiettica di Garmanno » di cui due volte al giorno preso ne avesse trenta goccie mischiate colla infusione di fiori di rose rosse; alla qual prescrizione, ella fedelmente avea obbedito per lo spazio di un mese intiero; nè, se non da cinque giorni avea cessato di prendere un tal veleno. Intesi, che la tosse antecedente era stata figlia di una labe ipocondriaca, nè più era nascosta la origine del presente morbo. Con quella sciopperatezza appunto colla quale il Cerusico avea fatto venire un tal morbo, colla medesima impegnavasi di cacciarlo. Imperciocchè credendo che fossero stati, appena altro adoprato

vi

vi avea che rimedj caldi aromatici, aniſo, finocchio, clareta, triaca, e foti ſpiritoſi. La inferma ſentiva bruciare, la cute era ſecca, rugoſa, e la lingua arida, e ſecca; da trent' ore appena avea cacciato un vaſe di orina; ſette notti le avea quaſi paſſate ſenza ſonno; avea contratta una tenſione dell'addome che temea ogni quantoſivoglia leggiero toccamento; una anſietà, di cui non ne ho veduta altra più crudele. Le inſinuai un bagno tepido di acqua ſemplice, in cui già vi entrò dopo un ora, e frattanto s'injettava un criſtere di olive, e di ſciroppo di altea, di ciaſcuno quattr'oncie, e ne prendeva internamente, bevendolo, del medeſimo ſciroppo una doſe conſimile, *miſchiata* con una doppia porzione di acqua calda, mentre il ſiero di latte ſi apparecchiava, di cui queſta era la formola. Ser. lact. lib. I. Solv. mann. pingu. unc. I. & ſem. colat. add. ſir. alth. unc. I. nitr. gr. XII. ſir. papav. alb. & aqu. naph. an. Dr. I. cujus unc. II. omni horæ quadr. calide ſorbilet. La prima doſe ce la diedi nel bagno, in cui vi ſi trat-

trattenne immersa per un ora intiera, così persuadendo il leggier rallentamento, di cui credeva impadronirsi. Uscendo di là, tutto l' addome si coperse fino alla pube di un cataplasma formato di bricciole di pane, di fiori di sambuco, e di camomilla cotti nel latte. Poco era il sollievo, che arrecato le avea il bagno, i dolori ancora crudelissimamente avvanzavansi, e niune evacuazioni vi succedevano, quando vi era speranza il bagno dovere evacuare le orine; indi quattr'ore scorse dopo il primo cristero (ed avrei dovuto farlo più presto) vi feci adoprare il secondo, quale parimenti si stette; finalmente, non sperimentandosi remissione alcuna per quanto tempo si aspettasse, qualche ventrale escrezione, mi venne in pensiere, con nuovo ardimento, di voler tentare, cosa giovare potesse un cristere vaporario; per mezzo adunque di un sifone clismatico, d'una vesica di porco, e d' un imbuto di botte, di rozza certamente, ma utile meccanica, si trasportava agl'intestini il fumo di decotto di malva, e certamente succedè

cedè secondo il desiderio; imperciocchè al sesto minuto, l'inferma percepì nell'addome certi moti insoliti; al decimo si levarono gli stromenti, i dolori sembravano cambiati; dopo mezza ora dal ventre uscirono materie molli, e dopo nove ore dopo il mio tentativo uscirone le più dure. S'injettò il quarto cristere del decotto di malva, e dello sciroppo di altea; indi una nuova requie, e già bastantemeote rimessi essendo i dolori, quantunque felice si fosse già esclamata la inferma, se la paralisi delle dità non ne avesse presagite cose tristi. Dopo la decima ora della sera ebbe un altra seduta assai copiosa, ma liquida, e fetidissima, e fra la notte, e sotto l'aurora n'ebbe *quattro altre*, già avendo pigliato nove libre di siero di latte, ed eziandio quasi quattordici oncie di manna, qual cosa vorrei che si fosse notata da quelli, i quali, un nodo ch'è duro non sanno scioglierlo con un cuneo duro, trattando leggiermente anchè i morbi duri.

§. III.

## §. III.

Ritornando la mattina ( giorno undecimo del morbo incipiente ), intesi i dolori essere mitissimi ; tralasciando intanto gli sciroppi di altea, e di diacodio, volli sostituire il siero al peso di una libra, mezza oncia di manna, ed un oncia di sugo di tarassaco. Nel giorno depose per lè parti diretane due volte, ma materie copiose, fetide, e brucianti. L'orina torbida abbondantissimamente scorreva, la quale in copia lasciava poi il sedimento.

## §. IV.

12. Ad una libra di siero di latte simile a quella del dì antecedente, aggiugnevansi tre drammè di sugo di nasturzio aquatico, si appose un cataplasma di ruta e zaffarano ; passarono per ciò i dolori ; applicato un cristere di catolico nell'ora quinta della sera, cavò fuori molte materie ; circa la nona poi dormì.

§. V.

13. Lasciato avèndo la manna, il sugo di nasturzio si accrebbe ad un oncia per ogni libra; ma il siero si beveva sol tanto in ogni mezz'ora. Il vitto, il quale fin allora era stato di brodo di pollo, già si potè concedere di erbe, e di pane; la sera un cristere potentemente avanzò il ventre; dormì cinque ore, sana essendo la mattina, anzi vegeta, se avesse potuto muovere le dita.

§. VI.

14. 15. Tutte le cose simili: si posero al decimo sesto cristero l'elett. di jeta pigra; quindi insorsero copiose dejezioni; passata un ora, prese un bolo in sì fatta guisa composto. Camphor. gr. XII. condit. Annos scr. II. superbibendo fortis decoct. bardan. saccarat. unc. V.

§. VII.

§. VII.

17. Siero, criſtero, e bolo.

§. VIII.

18. Nell'ora ſettima mattutina, e nella quinta della ſera, ripudiato avendo il brodo pel gallinaccio co' ſughi di taraſſico, di ſumaria, e naſturzio; nella ſera un altro bolo; la notte la paſsò bene aſſai; la mattina ſi trovò piena di ſudore, muoveva le dita certamente, ma prive erano di ogni forza. Fino al trigeſimo giorno preſe i medeſimi rimedj: ed allora ſtando bene dell'in tutto, e libera da ogni ipocondria, non più usò medicamenti.

OSSER-

# OSSERVAZIONE II.

## §. IX.

Al mese di Maggio dell'anno 1754. una donna plebeja, sempre di tenera costituzione, per alcuni mesi pativa di tosse, e di una copiosa espettorazione, la quale credendosi in quel tempo dai medici essere muccosa, altro non era però che una linfa alterata nel polmone lasso, ma intiero. Dando inoltre latte al fanciullo in ogni giorno, e così per due vie perdeva le forze, e con somma prestezza accostavasi alla tabe, quale per potersi impedire, lo speziale persuase doversi prendere il zuccaro di saturno alla dose di cinque granelli tre volte al giorno accompagnandosi coll'acqua di rose. Andò a sminuirsi la espettorazione, ed al sesto giorno andossi a soppprimere dell'in tutto: ma già al giorno decimo, che si può dire il primo del nuovo morbo, comiciò a patire un leggier affanno, ed

a lamentarsi di sentire nell'addome una sensazione molesta di gravidanza; il ventre, da cui ogni giorno solea deporre, andossi a chiudere dell'in tutto; alla giornata i dolori e l'ansietà crescevano, i quali al sesto giorno erano crudelissimi, ed emulando una zona di ferro che crudelmente constringesse gl'ipocondrj.

§. X.

7. 8. Continuamente gridò, niente cacciando o giovando i cristeri.

§. XI.

Al nono, la mattina, essendo io stato chiamato, la trovai affannosa, anelante, debolissima, tormentata da acerbissimi dolori, e con difficoltà da alcune ore in avanti potendo muovere le braccia. La lingua, le fauci erano secche a segno di esser rigide; avea tentato di estinguere la sete, placare i dolori con larghissime bevute di decotto di camomilla, e di ani-

ânifo, quali già più volte avea vomitato. Aveano parimenti propinata la Triaca più volte fciolta nell'olio di noce, ed altri rimedj non fo di che natura. Il polfo era picciolo, frequente, celere, e duro. La fomma debolezza, la laffezza cagione del morbo precedente, e l'edema di cui le gambe pativano il femicupio, di fubito prefcriffi un criftere compofto di oncie quattro di olio di lino, un oncia di diacodio, e di fciroppo di altea, e di decotto di camomilla di ciafcuno due oncie. Dal collo in fino alla pube cioè, e'l petto, e l'addome fi covrirono di un leggiero cataplafma. Precettai, che a quella dofe medefima, colla quale la prima inferma prefo avea il fiero di latte, beveffe quefta un decotto caldo di fiori di malva, a ciafcuna libra del qual decotto fi aggiunfero un oncia di manna, e di femenza di melloni un oncia, ed una dramma di diacodio. Affinchè poteffi togliere quelle parti le quali lo fputo foppreffo avea lafciato, infinuai del medefimo decotto prenderne il vapore molliffimo ed ifpirarlo per la

bocca, e per le narici, avendo nel tempo medesimo il capo coperto. In ogni due ore si menava un cristere; dopo il terzo fu lecito di osservare qualche miglioria; non essendo ancora passata un ora dopo il quarto che già prese essendosi, sì di manna, come di mele, otto oncie in circa, crudelmente, e quasi fino al deliquio accresciuti i dolori, cacciò per la via del sedere una materia quasi pietrosa nuotante entro dell' olio, e copiosamente ancora diede fuori una orina assai fetida e rubiconda. Per la intiera notte, la quale ancora la passò crudele, di nuovo altre sei volte andò del corpo.

## §. XII.

10.. Mancavano quasi mezzo i dolori, la bocca e le fauci già erano dolcemente irrorate, ma le mani impotenti. La inferma era debolissima, per altri due giorni continuò la medesima bevanda, alla quale lasciando il diacodio, si aggiunse lo sciroppo delle cinque ra-

dici

dici aperienti. Ne ſucceſſero altre evecuazioni, lo ſputo era tornato, ma la toſſe era o nulla, o quaſi nulla.

## §. XIII.

13. Si appoſè un empiaſtro di galbanò colocato all'intiero tratto della ſpina, e di tutto l'addome; e tre volte in un giorno diedi un bolo compoſto di camfora, benſoe, aſſa fetida, polvere di elenio, ed una picciola quantità di balſamo peruviano paſſato col zuccaro, ſoprabevendoci il decotto di bardana, ſaſſafr. ed antea; e nel tempo medeſimo procurai di farſi delle ſtrofinazioni alle parti inferiori co' panni ſuccinati, e finalmente perſuaſi una dieta ben nutriente.

## §. XIV.

Per ſei giornate adoprato il medeſimo metodo, cioè ai venti del morbo, già moveva la mano ſiniſtra, ed al trigeſimo dell'in tutto

ſtiede bene. Ma ſiccome nell'avvenire inteſi, per una pioggia ſucceſſa nella ſtate eſſendoſi ella (ſenza cautela alcuna adoprare) bagnata, e ſorpreſa di nuovo da toſſe, ſul meſe di Decembre, morì tabida. Raccontavano che il ragazzo al terzo giorno dopo aver preſo il zuccaro di Saturno, era ſmammato.

## OSSERVAZIONE III.

### §. XV.

Un uomo di età di anni 23. avendo una gonorrea, al meſe di Settembre del 1756. a perſuaſiva di un barbiere, imperciocchè queſto calzolajo oltre di frequentemente, preſe il zuccaro di piombo per ſette mattine alla doſe di dodici granelli; ma già dopo quindici giorni (finite di prendere tre dramme) tolta quaſi dell'in tutto la gonorrea, ſentivaſi tormentare da una moleſtia interna, anſietà, debolezza, nauſea, e ſete al decimo ottavo dolè il ventricolo; al giorno vigeſimo terzo il morbo

bo era cresciuto in modo, che sembrava minacciare la morte: siccome egli raccontava, per aver usato i replicati cristeri, purghe, ed oliosi, al giorno vigesimo ottavò il ventre andò a schiudersi, ed i dolori placati alquanto; ma nel tempo medesimo sopravenne una paralisi delle mani e de' piedi in modo, che nè l'uno nè l'altro membro potea muovere. Essendo io chiamato in ajuto al giorno trigesimo primo, il ventre che non ancora essendo aperto, per mezzo di una bevanda diluente formato di manna, midolla di cassia, e decotto di gramigna, placidamente e copiosamente per due giorni feci andare, di poi, per mezzo di un cataplasma nel vino, procurai che soprapposto si fosse all'addome, ed un empiastro della medesima natura sulla spina; ed al corpo tutto feci fare delle frizioni.

## §. XVI.

Dal giorno trentunesimo, sino al trigesimo ottavo in ogni ora di giorno, e di notte,

beveva tre oncie di decotto composto a questo modo: ering. salf. parill. & gayac. cum melle edulcorat.

### §. XVII.

Al trigesimo nono giorno, premessi due cristeri, i quali mòssero copiose evacuazioni, offrii i boli, in ogni quattr'ore, quattro volte al giorno, assieme colla serpentaria virginiana, canfora, assa fetida, e poca dose di zolfo indorato di antimonio ben preparato; bevendoci di sopra un bicchiere di decotto di orzo.

### §. XVIII.

Al quarantesimo giorno non godendo ancora del beneficio del sonno, al bolo della sera vi aggiunsi un mezzo granello di oppio; quindi la notte fu quieta.

## §. XIX.

Alla giornata quarantunesima diedi tre oncie di vino di Malag alla mattina, ed altrettante la sera; maravigliosamente a tal fine si sollevarono le forze.

## §. XX.

Al giorno quarantadue movè la gamba destra.

## §. XXI.

Finalmente al cinquantesimo, col'uso de' medesimi rimedj, eccettone l'oppio, di cui una volta soltanto me ne son servito, movea a suo bel grado le mani e i piedi. Una dieta ben nutriente, i vini generosi, la equitazione dell' in tutto rimisero le forze; nè giammai s'intese alcun segno cattivo della gonorrea sofferta.

IN-

# INDICE

## DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE NEL PRESENTE LIBRO.

### A

*Abbondanza di ſangue come ſi genera.* pag. 34. e ſeg.
*Acri medicamenti accreſcono il moto degli umori*. 30
*Acri alimenti aumentano il moto degli umori*. 41
*Affezione iſterica può generar l' apopleſſia*. 71 e ſeg.
*ſua cura*. ivi
*Affezioni ſoporoſe cagionate da caldi gabinetti*. 42
*Alimenti acri accreſcono il moto degli umori*. 41
*Allegrezza ſmoderata produce l' apopleſſia*. 44
*Apopleſſia; ſue cauſe*. 1. e ſeg.
*Apopleſſia deuteropatica qual ſia*. 10
*quale la fulminante*. 17 *e quale la ſecondaria*. 12
*ſua origine*. ivi
*Apopleſſia cagionata da' vapori de' carboni, e ſua cura*. 10 e ſeg.
*Apopleſſia generata dalla copia abbondante di umori nel cervello*. 12 *dal moto degli umori ſi accreſce*. 41 *e da leſione de' nervi*. 12 *ſi accreſce coll' aria calda inquinata*. 41 *co' medicamenti acri* ivi *colle bevande calde* ivi *cogli alimenti acri* ivi *co' gabinetti caldi*. 42
*Apopleſſia nata da pletora; o flogoſi vizioſa, come ſi curi*. 18 *come ſi curi quando non è da eſſe*. 55 e ſeg.
*Apopleſſia dipendente da pinguedine*. 64 *ſua cura*. ivi
*Apopleſſia cagionata da oſtruzioni abdominali, e ſua cura*. 69

*Aria*

*Aria calda, ed inquinata accresce il moto degli umori.* 41
*Aromatica bevanda perchè bisogna evitare nell' apoplessia.* 21
*Artritide anomala fra due ore fece divenir un uomo timpanitico.* 93

## B

*BEnvenuti vanta il sale delle terme di Lucca per la cura dell' idropisia.* 129
*Bevanda calda accresce il moto degli umori.* 41
*Bevanda troppo nutriente sollecita la morte dell' apoplettico.* 22
*Bevanda aromatica deve evitarsi nell' apoplessia.* 21
*Bevanda acre accresce il moto degli umori.* 21 41
*Brionia; suo uso per l' idropisia* 173 e 176
*Brodi viperini se giovano alla paralisi.* 102
*Brook loda l' uso del nitro per la cura dell' idropisia.* 129

## C

*CAlde bevande a quali mali sono dannose.* 41
*Caldi gabinetti fanno danno alle vertigini.* 42
*Carboni: i suoi vapori cagionano l' apoplessia.* 10 *sua cura.* ivi e seg.
*Cause dell' apoplessia.* 1. e seg.
*Cibo troppo nutritivo accelera la morte nell' idropisia.* 22
*Colchico autunnale se sia buono per l' idropisia.* 177
*Colica saturnina da che dipende.* 183
*Concussione: gli apoplettici debbono guardarsi da essa.* 21 e seg.
*Copia abbondante di umori nel cervello genera l' apoplessia.* 12

Cre-

Cremore di tartaro commendato da Menchini per l'idropisia. 129. quando giovi. 135. e ivi
Cura dell' idropisia. 152

D

DEuteropatica apoplessia che sia. 10 donde abbia origine. ivi
Dieta giova agli apopletici. 27 e seg.
Doratori paralitici si curano coll' elettrizazion. 108
Dotti perchè soggetti all' apoplessia. 45 come si guariscono. ivi

E

ELettricità se, e quando utile alle paralisi. 102
Elettrizazione, e suoi effetti. 105 e seg. giova alla paralisi de' doratori. 108 a quali altri mali è utile. 109
Emorragia: la natura provede con essa a' mali. 33 e seg.
Emorroidi. ivi
Ecuazione del siero per gli pori cutanei dell' idropico. 171 e seg.

F

FEbbre quando è buon sintomo per l' apoplessia. 21
Flogosi viziosa nell' apoplessia come si cura 55 e seg.
Frizioni, dannose all' apopletico. 21
Frizioni alle gambe accelera la morte nell' apaplessia. 21
Fumigazioni se utili all' idropisia. 76 e seg.
Fumo di Nicoziana nuoce all' idropico. 80 e seg. come, e a chi giova. 81 e seg.

Gabi-

## G

*Gabinetto caldo nuoce alle vertigini.* 42 *offende la respirazione* ivi. *come è dannoso all' apoplessia, alle affezioni soporose, al letargo.* 43
*Grassezza suole da essa dipendere l' apoplessia.* 64 *sua cura.* 65 e seg.

## I

*Idropisia per lo più nasce da languore delle forze.* 112 *come si genera.* 114 e 123
*sua cura.* ivi e seg. *medicamenti lodati come specifici per la cura dell' idropisia e loro valore.* 129 144 *quali sieno i suoi rimedj utili.* 129
*Infermità leggiere disprezzate sono la sorgente delle gravi.* 16
*Ira produce l' apoplessia.* 45
*Isterica affezione può generare l' apoplessia.* 71 e seg. *sua cura.* ivi

## L

*Letargo: fanno ad esso danno i gabinetti caldi.* 42
*Luberkbunio come curava l' idropisia.* 174 e 176

## M

*Malattia de' polmoni de' Giovani differisce da quella de' Vecchi.* 16
*Medicamenti pericolosi all' apoplessia.* 20 21 22 41 42 102 104

*Medi-*

*Medicamenti dannosi all' idropisia.* 129 145 164 171 175
*Medicamenti utili per l' apoplessia.* 22
*Medicamenti utili per l' idropisia.* 152
*Mercurio per l' idropisia.* 177
*Metodo profilattico per la cura dell' apoplessia.* 18 e 24. e seg.
*Modo di allontanare la pletora.* 33 e 41
*Morbi gravi hanno la loro origine da lunghe sensibilità.* 14 *ogni morbo grave si può facilmente presagire da' leggieri parosismi.* 15
*Morbi analoghi all' apoplessia sanguigna.* 47. e seg.
*Morbi analoghi all' idropisia.* 113
*Moti degli umori come si accrescono.* 41

N

*NAstursini medicamenti se giovano all' idropisia.* 113
*Nervi: dalla lesione di essi si genera l' apoplessia.* 12
*Nicoziana suo fumo nuoce.* 80 e seg. *come, e quando giova.* 81 e seg.
*Nitro lodato da Brook per la cura dell' idropisia.* 123

O

*OLio sue frizioni nell' ascite se utili agl' idropici.* 164 171
*Oppio pericoloso per l' apoplessia.* 29
*Osservazioni di cure della Colica Saturnina.* 185 195 197.

P

*PAralisi alle volte precede, accompagna e siegue l' apoplessia.* 85

*Para-*

*Paralisi totale e parziale.* 85
*Paralisi che nasce da vizio della spina è malattia frequente.* 76 *per lo più è lo stesso morbo dell'apoplessia.* 83 *dalla Patologia dell'apoplessia dee regolarsi la cura.* 17
*Pleurisia come cagionata in una Giovinetta.* 33 e seg.
*Purga nell' apoplessia accelera la morte.* 22
*Purganti per lo più nuocciono nell' idropisia.* 145 e 148 *quando giovano.* 149

## R

RAgione, ed Esperienza sono i fondamenti del Medico. 23
*Refrigeranti, contra la comune, giovano nell' apoplessia.* 23 e seg.
*Regola per la cura dell' idropisia.* 18. e seg. vedi *Metodo.*
*Rimedj*, vedi *Medicamenti.*
*Rivolgimento dell' apoplettico, dannoso.* 22

## S

SAgnia giova quando vi e plettora o flogosi. 21
*Salasso, se, e come giovevole per l'emorragie, e pleurisia.* 34 e seg.
*Sangue abbondante come si genera.* 33. e seg.
*Scilla se buono per l' idropisia.* 155 e 174
*Scorbuto cagiona la colica saturnina.* 184
*Sdegno soppresso causa una subitanea apoplessia.* 12
*Sede delle varie idropisie.* 113.
*Segni della futura idropisia.* 151
*Sidenham commenda i purganti per l' idropisia.* 144
*Sonno dannoso alla pletora.* 29. *per cui accresciuta si genera l' apoplessia.* 32
*Sperienza, e la ragione sono le basi fondamentali del Medico.* 24

Spi-

*Spiritose bevande, che accrescono la forza della circolazione debbon, fuggirsi dagli apopletici.* 23
*Stimolare l' apopletico per restituirgli il moto è dannoso.* 22
*Storia di una Donna disettanta anni sorpresa da apoplessia, come guarita.* 57
*Stork loda l' uso del colchico autunnale per la cura dell' idropisia.* 177
*Studio è causa dell' apoplessia de' Dotti.* 45 *quale è il specifico della loro cura.* ivi

T

*TAbacco: suo uso.* 82
*Teriaca pericolosa nell' apoplessia.* 29
*Tristezza grave ritenuta, cagiona un' apoplessia istantanea.* 12

V

*VAporario cristere come adoprato.* 188
*Vapori de' carboni cagionano l' apoplessia.* 10 *sua cura.* ivi e seg.
*Veleno produce la colica saturnina.* 184
*Vessicanti piuttosto inducono l' apoplessia, che la debellano.* 24
*Vino dannoso agli apoplettici.* 29
*Vino causa la colica saturnina.* 184
*Viperini brodi se giovino alla paralisi.* 102

U

*UMori in copia abbondante nel cervello generano l' apoplessia.* 12

IL FINE.